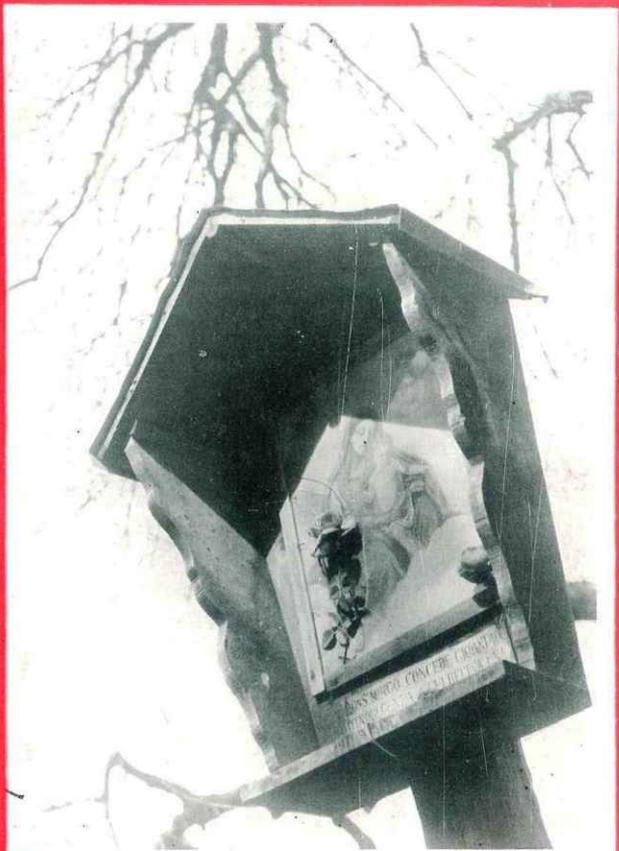


# TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO NONO

III

MARZO 1964

# TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO NONO N. 3

MARZO 1964

*Spedizione in abbonamento postale Gruppo III*

---

Direttore: ALESSIO ACCARDO

Condirettore: GIANNI DI STEFANO

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

## SOMMARIO

*Italo Barraco*: Problemi e prospettive dell'economia della Provincia di Trapani.

*Alfredo Marsala - Di Vita*: Criteri metodologici della critica contemporanea in una conferenza alla Galleria d'Arte della Provincia. (fotografie di Eugenio Nacci).

Celebrato a Trapani il CXXXIII anniversario della intitolazione della Biblioteca Fardelliana. (Fotografie di Saro Bonventre).

*Miki Scuderi*: Le misteriose pietre della Sardegna nelle forti tele di Salvatore Marras. (Foto dell'Autore).

*Elena Barbera Lombardo*: Il «folle volo» della Long Ship verso l'America stroncato da una tempesta.

*Gianni Dedicue*: «La descrizione della città di Castelvetro» del Canonico Giambattista Vivona. (Fotografie di Varvaro - Castelvetro).

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

---

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

---

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

---

**In copertina:**

**Pineta di Erice - Edicola Sacra**

**Foto di Giovanni Bertolini**

# Problemi e prospettive dell'economia della Provincia di Trapani

Secondo i dati degli ultimi due censimenti demografici, la popolazione residente nella provincia di Trapani è aumentata, in un decennio, di appena 12.791 unità, pari al 3,08% della popolazione censita nel 1951.

Se si considera che nel decennio stesso l'incremento demografico naturale, cioè l'eccedenza dei nati - vivi sui morti, è stato di 44.495 unità, si arriva alla constatazione che la perdita netta per migrazioni è ascisa a 31.704 unità corrispondenti al 7,6% della popolazione censita nel 1951. In media la perdita annuale ammonta a circa 3.161 unità, ma si deve tenere presente che il fenomeno migratorio, che sta alla base di questa perdita, ha avuto un andamento crescente nel corso degli ultimi anni ed attualmente tende ad eguagliare lo stesso ritmo di accrescimento naturale della popolazione.

Questa tendenza è confermata dall'analisi sia dei dati relativi al movimento naturale della popolazione, sia al movimento migratorio interno ed internazionale dell'anno 1958 al 1962, anche se in tale ultimo anni il fenomeno migratorio si è presentato in lieve attenuazione.

Sulla base dei dati sopraesposti si osserva che la provincia di Trapani, ove avesse conseguito lo stesso incremento relativo all'intero Paese (6,54%), avrebbe dovuto contare, alla data del censimento del 1961, una popolazione di 442 mila 14 abitanti, anziché di 427

mila 672. Pertanto la provincia ha subito una perdita netta di 14.342 unità, che risulterebbe più rilevante per l'elemento femminile (7.475 unità), che per quello maschile (6.867 unità).

Per quanto riguarda il ritmo di accrescimento naturale della popolazione si rileva, che l'eccedenza di nati-vivi sui morti risulta nettamente superiore alla media nazionale, mentre si tiene al di sotto della media regionale.

A tale piuttosto elevato ritmo di accrescimento naturale della popolazione si contrappone però il notevole flusso migratorio che, per come detto in precedenza, tende ad eguagliare lo stesso incremento naturale della popolazione e fa mantenere l'accrescimento naturale me-

dio (3,8%) della popolazione ad un livello più basso del tasso di incremento medio dell'intero Paese (6,54%).

A parte le perdite numeriche, il flusso migratorio incide negativamente, oltre che sulla composizione per classi di età, anche e soprattutto per classi professionali delle forze di lavoro, in quanto solitamente migrano persone aventi un certo grado di qualificazione.

Riguardo ai movimenti interni della popolazione, che rappresentano circa il 90% del fenomeno migratorio, sarà bene delineare le principali direttrici di affluenza verso i più importanti centri di attrazione.

Nel 1959 e nel 1960 le cancel-

Tav. 1 - Popolazione totale residente alla data dei censimenti  
1951 e 1961

Ripartizioni Geografiche	1951	1961	Variazioni percentuali
Trapani (Provincia)	414.881 (1)	427.672	+ 3,08
Sicilia	4.486.749	4.721.001	+ 5,2
Italia	47.515.537	50.623.509	+ 6,54

(1) Con esclusione del Comune di Camporeale passato a fare parte della provincia di Palermo con Legge Regionale 3 Luglio 1954 n. 18.

Tav. 2 - Popolazione residente per sesso

Ripartizioni geografiche	Anni (1)	M e F	M	F
Trapani (Prov.)	1951 (2)	414.881	203.124	211.757
	1958	432.556	212.259	220.297
	1959	434.756	213.341	221.415
	1960	437.464	214.781	222.683
	1961	427.672	209.628	218.044
	Variaz. % 1961-1951		+ 3,08	+ 3,20
Sicilia	1951	4.486.749	2.206.031	2.280.718
	1958	4.794.362	2.361.783	2.432.579
	1959	4.832.750	2.380.620	2.452.130
	1960	4.869.843	2.398.909	2.470.934
	1961	4.721.001	2.324.864	2.396.137
	Variaz. % 1961-1951		+ 5,22	+ 5,38
Italia	1951	47.515.537	23.258.805	24.256.732
	1958	50.270.665	24.625.107	25.645.558
	1959	50.707.816	24.842.445	25.865.371
	1960	51.151.903	25.062.010	26.089.893
	1961	50.623.569	24.791.683	25.831.886
	Variaz. % 1961-1951		+ 6,54	+ 6,59

(1) Popolazione calcolata a fine periodo per gli anni 1958-60; alla data dei censimenti per gli anni 1951 e 1961.

(2) Con esclusione del Comune di Camporeale passato a fare parte della provincia di Palermo con Legge Regionale 3 Luglio 1954 n. 18.

Tav. 3 - Movimento naturale della popolazione presente  
(Valori per 1.000 abitanti)

Ripartizione Geografica	Matri- moni	Nati-vivi	Morti	Ecceденza nati-vivi
TRAPANI				
1959	8,3	18,9	8,9	10,0
1960	8,0	19,9	8,9	11,0
1961	8,4	20,5	9,5	11,0
SICILIA				
1959	7,8	21,6	8,6	13,0
1960	7,7	22,2	8,7	13,5
1961	7,7	22,1	8,8	13,3
ITALIA				
1959	7,5	17,9	9,0	8,9
1960	7,6	17,9	9,4	8,5
1961	7,9	18,4	9,3	9,1

lazioni anagrafiche sono state rispettivamente 9.757 unità e 10.540 unità. La maggior parte di queste cancellazioni (rispettivamente 65,1 e 64,0%) riguardavano però spostamenti all'interno della Regione, mentre gli spostamenti verso altre Regioni sono risultate contenute entro limiti percentuali più basse e cioè rispettivamente 34,9 e 36,0%. Le cancellazioni dovute a spostamenti nell'interno della Regione interessano per circa il 65% la provincia stessa, presumibilmente il Capoluogo, per circa il 20% la provincia di Palermo e solo per circa il 15% le altre provincie della Regione.

Si possono quindi esemplificare, per grandi linee, i movimenti migratori nella provincia di Trapani distinguendoli in quattro tipi: un primo, che è il maggiore, è quello che deriva dagli spostamenti dai Comuni della provincia, segnatamente quelli agricoli interni, verso il Comune Capoluogo, un secondo meno consistente che è diretto verso la limitrofa provincia di Palermo, Capoluogo della Regione, un terzo ancora meno consistente che si irradia verso le altre zone del Paese, segnatamente verso i grossi Centri del triangolo industriale italiano, ed un quarto di dimensioni quasi uguale al terzo che si irradia verso i grandi mercati di lavoro esteri, segnatamente la Germania, la Svizzera, la Francia, il Belgio etc.

Il fenomeno migratorio, aggiunto a quello della disoccupazione e della sottoccupazione esistente nella provincia, specialmente nei Comuni rurali, costituiscono, in pari tempo, causa ed effetto dello stato di disagio economico in cui versa la provincia.

Mentre, infatti, in alcune località della Regione e specificatamente nelle zone orientali, si assiste ad una quotidiana intensa trasformazione strutturale, con una notevole espansione del settore industriale, che ha fatto raggiungere il pieno equilibrio la domanda od offerta di lavoro, nella provincia di Trapani, anche se vanno manifestandosi dei segni evidenti di risveglio economico, tuttavia la situazione economica è rimasta notevolmente cristallizzata e non si è operato l'auspicato processo di in-

dustrializzazione e di sollevamento economico e sociale.

**In netto miglioramento il grado di istruzione della popolazione**

Il problema dell'analfabetismo, che nel passato si presentava in provincia con estrema gravità, è stato affrontato decisamente e, pur non potendosi considerare ancora completamente risolto, tuttavia si deve senz'altro riconoscere che è stato notevolmente ridotto.

Infatti, mentre secondo le indicazioni del Censimento del 1951 gli analfabeti ascendevano al 23,3 per cento del totale della popolazione in età da 6 anni in poi, secondo le risultanze del censimento del 1961, tale percentuale è discesa al 15,9%, rimanendo tuttavia ancora sensibilmente superiore a quella mediamente accertata nel Paese.

Anche il grado di istruzione degli alfabeti provvisti di titolo di studio risulta sensibilmente migliorato rispetto a quello accertato al censimento del 1951.

Infatti la percentuale degli abitanti (sempre in età scolastica) munita di licenza elementare, nel periodo intercorrente fra gli ultimi due censimenti demografici, è passata dal 46,1 al 53,6%, quella degli abitanti muniti di titolo di scuola media inferiore dal 3,3 al 5,4%, quella degli abitanti muniti di diploma dal 2,5 al 3,3% ed infine, quella degli abitanti muniti di laurea dal 0,8 all'1%.

Inoltre dei notevoli progressi risultano conseguiti nell'organizzazione provinciale scolastica ad indirizzo tecnico-professionale, anche se tale organizzazione risulta però sempre notevolmente inadeguata alle esigenze di quella estesa qualificazione che sta alla base di qualsiasi processo di industrializzazione e rappresenta il mezzo più idoneo ed efficace per ridurre il grave fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione.

**Il settore agricolo rappresenta sempre la maggiore fonte del reddito provinciale.**

La percentuale del reddito provinciale su quello nazionale è rappresentata, secondo valutazioni relative al 1962, dallo 0,56. Tale per-

centuale risulta caratterizzata da frequenti oscillazioni dal 1951 al 1962, con aliquote più basse in stretta connessione con le annate sfavorevoli per l'agricoltura. Il valore registrato nel 1962 è fra i più bassi della serie, risultando l'anno 1962 una annata particolarmente sfavorevole alle produzioni agricole. Tale serie, come andamento medio, presenta un indice dello 0,60 per cento.

Analizzando l'apporto dei diversi settori di attività, si rileva che, nel 1962, il settore dell'agricoltura, foreste e pesca ha contribuito alla formazione del reddito provinciale con l'apporto del 41,5% sul totale; l'industria, il commercio il credito, le assicurazioni ed i trasporti hanno contribuito complessivamente con l'apporto del 37,5% sul totale; la Pubblica Amministrazione con il 13,4% e le altre atti-

*Tav. 4 - Movimento migratorio in provincia di Trapani*

Anni	Perdita netta per movimento interno	Perdita netta per movimento internazionale o (+) incremento netto	T o t a l e	
			Valori assoluti	Per 1.000 abitanti
1959	2.100	154	2.254	5,1
1960	2.363	+ 242	2.121	4,8

*Tav. 5 - Emigrazioni dalla provincia di Trapani verso altre provincie*

Direzione del Movimento migratorio	Valori assoluti		Valori percentuali	
	1959	1960	1959	1960
Interno della Regione	6.355	6.748	65,1	64,0
Altre Regioni	3.402	3.792	34,9	36,0
TOTALE	9.757	10.540	100,0	100,0

*Tav. 6 - Emigrazioni dalla provincia di Trapani all'interno della Regione*

Direzione del Movimento migratorio	Valori assoluti		Valori percentuali	
	1959	1960	1959	1960
Interno della provincia	4.160	4.529	65,5	67,1
Provincia di Palermo	1.359	1.310	21,4	19,4
Altre province della Regione	836	909	13,1	13,5
TOTALE	6.355	6.748	100,0	100,0

vità (fabbricati, professioni libere e servizi industriali, domestici e vari) con il 7,6%.

Tale composizione percentuale del reddito risulta strutturalmente

diversa da quella del reddito regionale e si discosta ancora ulteriormente da quella del reddito nazionale.

Infatti il reddito regionale rela-

tivo sempre al 1962 risulta così articolato: agricoltura 23,4%, industria, commercio, credito, assicurazione e trasporti 49,9%, pubblica amministrazione 17,3%, altri settori 9,4%; mentre quello nazionale: agricoltura 17,2%, industria commercio, credito, assicurazione e trasporti 61,8%, Pubblica Amministrazione 11,9%, altri settori 9,1%.

La sopracitata diversa composizione percentuale del reddito provinciale rispetto a quello regionale ed a quello nazionale delinea le notevoli deficienze settoriali che gravano sull'economia locale, mette in chiara evidenza le cause della attuale depressione economica della zona e delimita inequivocabilmente le direttrici di intervento.

Il reddito agricolo infatti assume una notevole preponderanza sul reddito complessivo. Negli ultimi dodici anni tale aliquota si è ridotta di ben poco, infatti dal 51,2% nel 1951 è passata al 41,5% nel 1962, ed è rimasta sempre costantemente superiore alla media regionale ed a quella nazionale.

Il reddito medio pro-capite provinciale si è mantenuto sempre notevolmente inferiore al valore medio nazionale e, nell'ultimo decennio, ha presentato degli indici in continua diminuzione, fino a raggiungere nel 1962 poco meno dei sette decimi del reddito medio pro-capite dello intero Paese (66,7%).

Tav. 7 - Grado di istruzione della popolazione residente in età da 6 anni in poi (Censimenti 1951 e 1961)

Grado di istruzione	1951		1961	
	Cifre assolute	% sul totale	Cifre assolute	% sul totale
<i>Forniti di titolo di studio</i>				
Laurea	3.050	0,8	3.854	1,0
Diploma	9.185	2,5	12.739	3,3
Scuola media inferiore	12.313	3,3	20.657	5,4
Licenza scuola element.	170.927	46,1	204.076	53,6
<b>TOTALE</b>	<b>195.475</b>	<b>52,7</b>	<b>241.326</b>	<b>63,3</b>
<i>Privi di titolo di studio</i>				
Alfabeti	89.257	24,0	79.450	20,8
Analfabeti	86.367	23,3	60.290	15,9
<b>TOTALE</b>	<b>175.624</b>	<b>47,3</b>	<b>139.740</b>	<b>36,7</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>371.099</b>	<b>100,0</b>	<b>381.066</b>	<b>100,0</b>

Tav. 8 - Reddito prodotto dal settore privato e dalla Pubblica Amministrazione - (milioni di lire correnti)

Anni	TRAPANI		SICILIA		ITALIA
	Valori assoluti	% sul totale nazionale	Valori assoluti	% sul totale nazionali	Valori assoluti
1951	40.325	0,53	448.410	5,9	7.601.000
1952	37.735	0,47	446.000	5,6	7.952.000
1953	64.917	0,73	588.463	6,6	8.858.000
1954	67.001	0,72	599.953	6,4	9.322.000
1955	64.687	0,63	625.791	6,1	10.198.000
1956	70.354	0,65	682.954	6,3	10.891.000
1957	75.881	0,65	759.212	6,5	11.738.000
1958	75.052	0,59	786.796	6,2	12.617.000
1959	78.273	0,58	814.609	6,1	13.448.000
1960	69.519	0,47	843.117	5,7	14.645.000
1961	96.980	0,60	975.515	6,1	16.108.000
1962	102.121	0,56	1.089.176	6,0	18.251.000

**Soltanto lo sviluppo delle attività industriali potrà consentire l'auspicato miglioramento economico e sociale della provincia**

Costituendo l'agricoltura la principale fonte del reddito provinciale viene a dimostrarsi che, purtroppo la provincia di Trapani non è riuscita ancora ad inserirsi validamente nel processo di industrializzazione verificatosi in questi ultimi anni nelle altre province della Sicilia Orientale ed è rimasta con una economia sensibilmente depressa e balza evidente la necessità di riequilibrare tale economia, sviluppando il settore industriale, il solo che può consentire l'elevazione del reddito, l'eliminazione dell'avvilente fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione e l'auspicato miglioramento economico e sociale.

L'inevitabile necessità di potenziare lo sviluppo del settore indu-

striale è dimostrata anche dai dati degli ultimi due censimenti demografici, dai quali, anche se si rileva una certa tendenza ad un maggiore equilibrio delle forze di lavoro nei vari rami di attività, tuttavia la percentuale delle forme di lavoro addette all'attività primaria (43,3%), appare ancora notevolmente elevata e sensibilmente squilibrata rispetto alla percentuale delle forze di lavoro addette alle attività secondarie (30,4%).

Strutturalmente quindi, nel decennio intercorrente fra i due censimenti l'economia della provincia è rimasta quasi invariata, sempre strettamente legata alle sorti dell'agricoltura, manifestando sempre più la evidente necessità di riportare le percentuali sopracitate entro quei limiti che rispondono ad un normale, moderno e stabile equilibrio economico e sociale.

Tale necessità è maggiormente sentita, ove si consideri la grave crisi che travaglia, ormai da svariati anni, il settore dell'agricoltura, che consente alle forze di lavoro di realizzare dei redditi medi molto bassi e soprattutto non consente l'impiego della mano d'opera disoccupata che, purtroppo, anche se nell'ultimo triennio si è presentata in lieve attenuazione, tuttavia si mantiene ad un livello molto elevato.

Infatti gli iscritti nelle liste degli Uffici di collocamento al 31 Dicembre di ciascun anno 1961, 1962 e 1963 sono risultati rispettivamente 11.772, 10.364 e 9.638 unità.

Vi è quindi il problema della creazione di nuovi posti di lavoro, strettamente collegato alla espansione delle attività industriali.

Nel decennio 1951-1961 gli addetti alle attività industriali sono aumentati di 3.572 unità, cioè del 23,4% (vedi tav. 12).

Questo incremento, si può considerare piuttosto soddisfacente se raffrontato agli indici relativi allo sviluppo industriale della intera Sicilia (14,4%), tuttavia è notevolmente inferiore agli indici di sviluppo industriale dell'intero Paese (32,5%).

Ponendo in rapporto il numero degli addetti all'industria con la popolazione residente si ottiene un indice del grado di industrializzazione, che, per la provincia, presenta un valore superiore a quello

Tav. 9 - Incidenza % del reddito per grandi settori sul reddito complessivo

Anni	TRAPANI		SICILIA		ITALIA	
	Agricoltura Foreste e Pesca	Industria Commercio Assicurazioni e trasporti	Agricoltura Foreste e Pesca	Industria Commercio Assicurazioni e trasporti	Agricoltura Foreste e Pesca	Industria Commercio Assicurazioni e trasporti
1951	51,2	33,2	44,1	38,1	26,7	57,6
1952	42,7	38,3	37,2	42,3	25,2	57,8
1953	60,1	27,4	44,2	38,2	26,1	57,0
1954	57,1	29,3	39,2	40,4	24,5	58,2
1955	51,5	33,3	37,1	40,8	23,6	38,5
1956	50,0	33,5	36,4	41,3	21,4	59,5
1957	47,2	31,2	36,4	40,6	20,5	59,7
1958	47,5	33,0	31,4	43,9	20,2	59,0
1959	44,8	35,4	28,9	45,5	19,2	60,0
1960	30,4	45,6	23,3	50,3	17,5	61,5
1961	46,0	33,4	27,6	44,5	17,4	61,8
1962	41,5	37,5	23,4	49,9	17,2	61,8

Tav. 10 - Reddito medio per abitante

Anni	TRAPANI			SICILIA			ITALIA	
	Valori assoluti (Lire)	Numeri ind.		Valori assoluti (Lire)	Num. ind.		Valori assoluti (Lire)	Num. ind.
		Base 1951 100	Base Italia 100		Base 1951 100	Base Italia 100		
1951	95.645	100	59,8	99.940	100	62,5	159.968	100
1952	89.049	93,1	53,6	98.441	98,5	59,3	165.919	103,7
1953	152.376	159,3	83,1	128.562	128,6	70,1	183.296	114,6
1954	158.089	165,3	82,7	129.499	129,6	67,7	191.149	119,5
1955	151.827	158,7	73,2	133.674	133,7	64,5	207.316	129,6
1956	163.822	171,3	74,5	144.649	144,7	65,8	219.776	137,4
1957	176.175	184,2	74,9	159.623	159,7	67,8	235.293	147,1
1958	173.507	181,4	69,1	164.108	164,2	65,4	250.981	156,9
1959	180.035	188,2	67,9	168.559	168,7	63,6	265.205	165,8
1960	158.915	166,1	55,5	173.130	173,2	60,5	286.304	178,9
1961	229.984	240,4	72,0	207.037	207,2	64,9	319.199	199,5
1962	237.642	248,5	66,7	229.970	230,1	64,5	356.483	222,8

Tav. 11 - Popolazione attiva per rami di attività

Rami di attività	1951		1961	
	Cifre assolute (1)	% sul totale	Cifre assolute	% sul totale
Agricoltura, caccia e pesca	72.035	53,0	58.916	43,3
Industria	32.573	24,0	41.435	30,4
Altre attività	31.288	29,0	35.771	26,3
<b>Totale popolazione in condizione professionale</b>	<b>135.896</b>	<b>100</b>	<b>136.122</b>	<b>100</b>
<b>In attesa di prima occupaz.</b>	<b>6.950</b>	<b>—</b>	<b>5.289</b>	<b>—</b>
<b>Totale popolazione attiva</b>	<b>142.846</b>		<b>141.411</b>	

(1) Con esclusione del Comune di Camporeale, passato a fare parte della provincia di Palermo con la legge Regionale 3 Luglio 1954 n. 18.

Tav. 12 - Addetti all'industria alla data dei due ultimi censimenti industriali

Ripartizioni geografiche	Addetti all'ind.		Variaz. nel dec.		Perc. sul tot. It.	
	1951	1961	Assolute	%	1951	1961
Trapani	15.238	18.810	3.572	+23,4	0,36	0,33
Sicilia	165.438	189.367	23.929	+14,4	3,9	3,4
Italia	4.241.901	5.622.520	1.380.619	+32,5	100,0	100,0

Tav. 13 - Indici di industrializzazione (addetti all'industria per 1.000 abitanti)

Ripartizioni geografiche	1951	1961	Indici 1951
			100
TRAPANI	36,7	44,0	119,9
SICILIA	36,8	40,1	189,0
ITALIA	89,3	111,1	124,4

Tav. 14 - Variazioni tra il 1951 ed il 1961 degli addetti ai tre rami di attività economiche extragricole (numeri indici base 1951 = 100).

Ripartizioni geografiche	Industria	Commercio, credito e assicurazione	Trasporti e comunicaz.
TRAPANI	123,4	129,4	109,1
SICILIA	114,4	138,2	126,6
ITALIA	132,5	132,2	128,9

della Sicilia, ma nettamente inferiore a quello dell'intero Paese (Tav. 13).

Tali indici relativi al decennio 1951 - 1961, dimostrano chiaramente che il processo di industrializzazione nella provincia di Trapani è stato lento e che è quindi venuta meno la condizione essenziale per il raggiungimento dell'equilibrio offerta-domanda di lavoro e per la eliminazione della disoccupazione.

Tuttavia, ove si prenda in considerazione il complesso delle attività non agricole, è possibile desumere che non si sono verificati notevoli sfasamenti tra lo sviluppo delle attività del settore secondario con quello delle attività del settore terziario e con quello dei trasporti e delle comunicazioni.

Si è verificato però che nella provincia, gli addetti al settore distributivo (129,4) sono aumentati in misura maggiore a quella degli addetti all'industria (123,4) ed ormai è noto che l'espansione del settore terziario, allorchè non risulti correlata ad un parallelo sviluppo delle attività del settore secondario, si traduce in un appesantimento dei costi dei servizi distributivi e quindi di un fattore di instabilità economico nel suo complesso. E' quindi da pensare, che una parte non trascurabile degli addetti alle attività terziarie, specialmente commerciali, sia costituita da sottoccupati di dubbia capacità professionale.

L'insieme dei caratteri strutturali socio-economici messi in evidenza inquadra la provincia di Trapani fra le provincie ad economia prevalentemente agricola, la cui declinante prosperità è da attribuire direttamente al processo involutivo delle attività agricole non sostenute adeguatamente da una valorizzazione su scala industriale e moderna dei prodotti della terra.

**ITALO BARRACO**  
(continua)

# Criteria metodologici della critica contemporanea in una conferenza alla Galleria d'Arte della Provincia

Oggi la funzione della critica va assumendo una dimensione del tutto particolare. Sulla critica e sui critici si spendono molti discorsi: al critico si attribuisce, bene o male, il condizionamento di buona parte dell'arte contemporanea. Si parla del critico come si può parlare del **barometro** della situazione. Da lui parte il buono e il cattivo tempo; da lui nascono e si formano gli idoli e i semidei della poetica.

Eppure, se questo è uno dei condizionamenti della critica ufficiale, cioè di quella impegnata nella difesa di principi più o meno faziosi, in Sicilia potrebbe prospettarsi su un piano di maggiore obbiettività.

In un luogo non condizionato da interessi di mercato, la critica non può non essere obbiettiva. Alla validità di una critica obbiettiva sta la possibilità di muoversi in un'area priva di fazioni e di rapporti di ordine speculativo.

Ecco perchè mi sembra opportuno, con le riserve che ciascuno può avere in proposito, suggerire questa possibilità obbiettiva del critico.

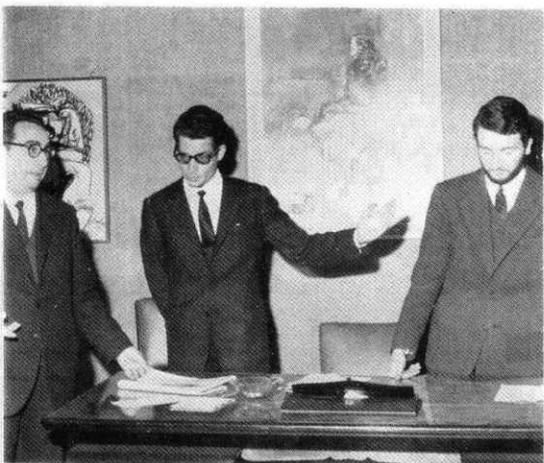
Se si pensa ad una critica fondata sul gusto e sulla sensibilità, il mio discorso potrebbe sembrare gradito, dacchè non può avviarsi un discorso fondato su ipotesi e su possibilità. Ma credo, e la mia relativa esperienza è confortata da altri, ad una « componente » comune nei critici.

La componente, a prescindere da una posizione implicita del gusto e della estetica, trova forza nella **traduzione espressiva**. Cioè tutti, mi accorgo, trovano coincidenza nella dinamica della esecuzione di un'opera d'arte.

Infatti quale è la prima cosa che salta alla sguardo dell'osservatore?



Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Comm. Prof. Avv. Corrado de Rosa, inaugura la Mostra informativa « Pittori Padani » organizzata dalla Galleria d'Arte della Provincia.



**L'Assessore Provinciale Prof. Salvatore Giurlanda presenta i pittori Marsala Di Vita e Rubino durante una manifestazione culturale organizzata dalla Galleria d'Arte della Provincia. Durante questa manifestazione Alfredo Marsala Di Vita ha tenuto la conferenza della quale qui pubblichiamo il testo**

(E posso anche non riferirmi all'osservatore « consapevole »). Di un dipinto: il colore, il segno, la composizione. Di una scultura: la forma, la superficie; il volume nello spazio. Tutte, cioè, prerogative di natura tecnica, che non possono prescindere da una valutazione poetica.

Il critico deve già avere una " coscienza " poetica dell'opera in esame, quelle capacità " sensitive " che gli permettono di fare selezione tra arte e non-arte.

Chi è dunque il critico?

Certamente un artista. Non importa che sia un pittore, uno scultore o niente di tutto questo. E' colui che ha la possibilità di **captare** istintivamente le onde emotive trasmesse da un'opera d'arte.

L'artista, insomma, non è necessario che produca. La sua produzione può verificarsi in senso astratto, cioè nel pensiero, nella emozione. " La comprensione " di un'opera d'arte, comprensione nel senso più assoluto, implica una possibilità poetica. Chi " capisce " è un artista.

Artista, cioè, se non produce, allo stato potenziale. Ma è chiaro che una perfetta " comprensione " può

esistere se esiste una perfetta " conoscenza ".

Conoscenza significa — nel nostro caso — consapevolezza del processo storico e dinamico di una opera d'arte.

Capire un quadro, significa conoscere o intuirne la struttura. La consapevolezza tecnica del critico solitamente è di natura intuitiva. Egli conosce la tecnica perchè gli sono familiari i mezzi della realizzazione dell'opera in esame, o li intuisce anche se si trova dinanzi al prodotto di una intensa elaborazione. L'intuizione di un dato tecnico, parte comunque sempre da una prerogativa di conoscenza accademica.

Un critico che non si chieda come è fatto un quadro, difficilmente giunge ad una chiara spiegazione. Direi che un'opera d'arte, perchè risulti tale, cioè abbia capacità emotive, deve essere tecnicamente perfetta, così come deve essere una buona radio per poter trasmettere.

L'osservatore " capisce " un'opera d'arte in quanto ha la possibilità di " sintonizzarsi " con essa, che costituisce la " trasmittente ".

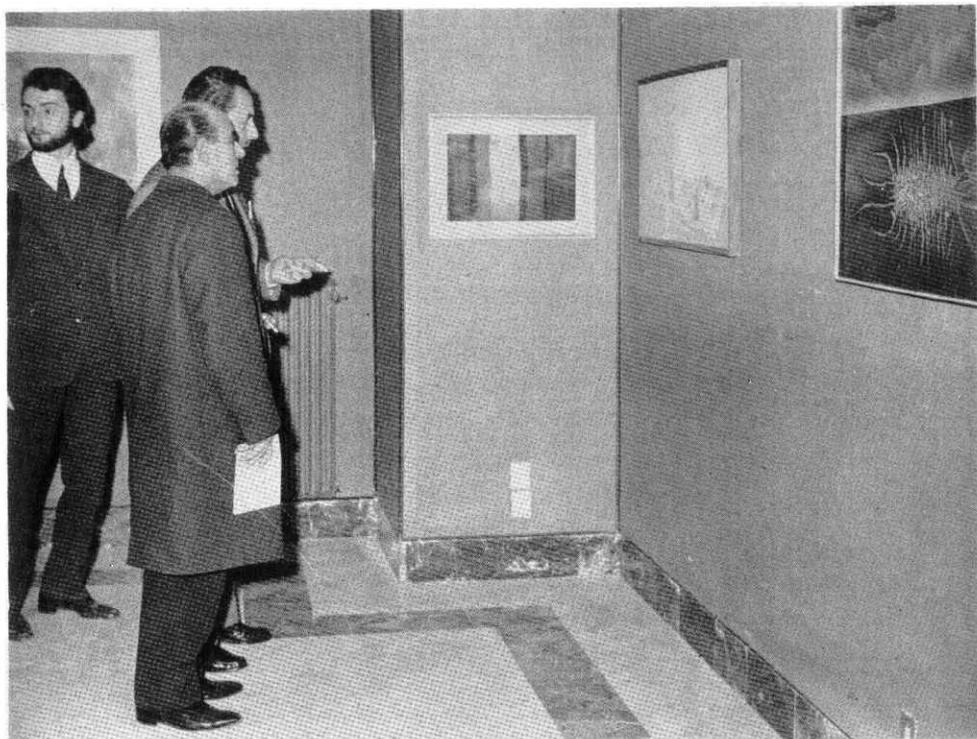
I " messaggi " emotivi sono cap-

tati in quanto " trasmessi " con opportuno linguaggio. La non-comprensione dunque sta appunto nella non conoscenza. E per non-comprensione intendo una relatività imprevedibile, in quanto non credo ad una non-comprensione assoluta.

L'incapacità comprensiva è una particolarità degli insensibili ed è quindi rara. Chi dichiara di non capire un'opera d'arte, in realtà non è che non capisce nel senso assoluto, ma non riesce a "sintonizzarsi", perchè **non conosce**. Le reazioni vanno man mano mutando a secondo del grado di conoscenza, sino alla assoluta " comprensione " o meglio **captazione** delle onde emotive di una opera d'arte. La perfetta conoscenza, logicamente, al critico, può produrre anche mancanza di emozione e quindi di rifiuto della stessa opera in esame. E' questo il " momento " intuibile della presenza di una **non-arte** nell'opera.

La **non-arte** appare da una " sovrappaffazione tecnica ", cioè da un eccessivo virtuosismo.

Ora la " conoscenza " può anche avvenire prescindendo da un empirismo, cioè da una prepara-



Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Comm. Prof. Avv. Corrado de Rosa, e l'Avv. Giuseppe Catalano, Sindaco di Paceco, visitano la Mostra informativa « Pittori Padani »

zione nello studio dell'artista e lievitare in virtù di un continuo processo informativo. L'informazione può venire da sistematico alternarsi di osservazioni. Osservare sempre e "catalogare" nel proprio orizzonte psichico ed emotivo, è un lento processo di informazione.

La **cultura visiva**, se opportunamente nutrita, può portare alla perfetta "comprensione" dell'arte anche la più audace.

L'informazione costante crea anche possibilità di selezione e quindi promuovere criteri di valutazione solitamente creduti monopolio del critico.

Oggi il criterio metodologico della critica ha spostato il suo campo di azione allontanandolo, in buona parte, dalle speculazioni filosofiche se non sono stati prima contempla-

ti i momenti dinamici di una opera d'arte. Del resto basta scorgere un po' le pagine di antichi manoscritti, riguardanti le prime critiche sull'arte. Parlano di composizione e di impasti di colore e di tecnica e non aggiungono nulla che possa turbare la comprensione di una opera.

Questa "comprensione" logicamente è individuale, cioè ciascuno "capisce" diversamente dall'altro. Dunque non esiste la possibilità che il critico possa far capire un'opera d'arte se questa non è riuscita a "sensibilizzare" le fibre emotive dell'osservatore. **L'emozione non si spiega**, semmai si possono spiegare le cause, i momenti, il processo ed i motivi della emozione.

Il critico nel presentare un'opera nei suoi momenti storici-temporali

ed **episodici** — nel senso di "accadimento" — suggerisce una delle tante possibilità interpretative, che magari può corrispondere alla capacità stessa dell'osservatore. Non importa se poi il suggerimento si possa rivelare non efficace o improprio: questa possibilità di dimenticanza da parte dell'osservatore indica anzi l'implicita collaborazione del critico alla nuova interpretazione.

Il processo selettivo poi tra opera ed opera è soltanto un rifiuto estetico, ma non poetico.

Dal pittore — che ha coscientemente operato una selezione estetica — scaturisce sempre una esigenza espressiva e poetica, anche se questa ha significazioni simboliche o filosofiche.

Per entrare un po' nella nostra

cronaca artistica di un decennio a questa parte, ad esempio, molti si sono scagliati contro la produzione di Alberto Burri, solo perchè i risultati, impensati e sconcertanti, sconvolgevano tutte le teorie estetiche.

I sacchi di Burri stesi su telai e presentati come normali dipinti, hanno suscitato polemiche a non finire. Molti si sono chiesti se non fosse il caso di coniare un altro termine per definire questo nuovo modo di presentare un quadro. Insomma, si sono chiesti, un insieme di lembi di sacco cuciti, può definirsi pittura? e così ancora un affastellarsi di lamiere saldate con la fiamma ossidrica, o un groviglio di fili di ferro può chiamarsi scultura?

Eppure un quadro di Burri, in una mostra, non può non essere catalogato, per comodo, che come "dipinto".

Chi si scaglia contro questo modo di produrre un'opera d'arte, si riferisce ai mezzi impiegati o ai risultati più o meno poetici? L'accettazione avverrebbe se la stessa possibilità poetica fosse stata realizzata con mezzi più consueti?

"D'altra parte — scriveva Apollonio a proposito di Burri — non si capisce perchè questi tanto saccenti oppositori ammettano che Rembrandt possa dipingere un bue squartato e Géricault ironconi di cadaveri e nechino poi che si possano rappresentare lesioni e ferite; approvino che Mancini incorpori alla pasta cromatica frammenti di tubetti oppure brandelli d'altra materia, che si faccia pittura con il colore ad olio e con tasselli di pietre colorate, e vietino invece di usare ritagli di juta e polvere di sughero o di muro. Nessuno ancora ha dimostrato che la qualità artistica dipende da un materiale piuttosto che da un altro, nè che per essa esistano materie volgari. Del resto già altri in tempi non vicini e non sospetti potè proclamare: "Datemi del fango e vi farò la più splendente carne di donna".

Chi conosce il classico esempio della macchia sul muro o della forma della nuvola nel cielo? Che Leonardo da Vinci considerasse la macchia di umidità e vi raffigurasse forme e figure umane, questo non toglieva che la possibilità poe-

tica nella stessa macchia non potesse esistere.

Che differenza, insomma, passa tra una macchia su una parete che ci abbia colpito particolarmente, e una stessa macchia dipinta su una tela e che abbia gli stessi **momenti emotivi**?

Se Leonardo avesse messo una cornice alla macchia di umidità sul muro, non avrebbe potuto dire di averla "dipinta" lui stesso? La pittura, cioè la traduzione in termini pittorici, non è l'espressione di uno stato d'animo, sia pure suggerente figurazioni e forme?

Dunque, che sia una macchia, un sacco, della sabbia o altro, che importanza ha, ai fini di stabilire un rapporto tra l'osservatore e le possibilità emotive di un'opera d'arte?

Oggi siamo arrivati a una tale saturazione tecnica che diventa inutile continuare a discutere su **possibilità tecniche** di tradizione e di accademia.

Si evolve il pensiero nel senso della espressione, dunque, perchè non deve mutare il modo di esprimere uno stato d'animo?

Del resto — l'abbiamo già detto mi pare — il superamento tecnico, cioè la possibilità di comunicare nel miglior modo e attualisticamente il pensiero sublimato dell'arte, non è stata una prerogativa dell'artista del passato?

Non si è egli arrovellato nella ricerca della prospettiva, che gli permettesse cioè di dar dimensioni maggiormente intuibili alle emozioni e ai momenti della sua poetica? Non ha cercato nella tecnica la possibilità di dar maggiore limpidezza al colore? Non ha cercato lentamente di trasfigurare la immagine sino ad immergerla in area rarefatta e produrre più **impressione** di una realtà, che una **realtà** stessa? Non ha scomposto il colore stendendolo puro accanto, timbro a timbro, e dar così maggiore luminosità alla visione?

A proposito del Brunelleschi, ebbe a dire, un matematico espertissimo del quattrocento, Antonio di Tuccio Manetti, che la principale ragione che fa arte è « la regola, ch'è la 'importanza di tutto quel s'è fatto da tempo in qua » e quindi che il segreto del rinnovato gusto e della rinascita dell'arte dallo oscuro medioevo, sta nella tecnica, nella regola che poi permette scien-

tificamente di trovare possibilità prospettiche anche alla emozione. Dunque l'intenzione — oggi — di presentare una opera con materiali diversi poi dal consueto, non è una esigenza espressiva condizionabile continuamente a un fattore tecnico?

Un sacco di Burri per dipinto? E perchè no? Non ha un suo colore, una sua forma, una superficie? Un sacco di Burri è poi il risultato di una intensa indagine dei mezzi espressivi, e quindi — nel superamento — il rifiuto della tecnica per una esigenza nuova di espressione e di pensiero.

Questo rifiuto che a Burri, a Tapes o a Schultze ed altri, fa produrre opere dal risultato sconcertante per mezzi impiegati, corrisponde, in realtà, anche al desiderio di svincolarsi da una sopraffazione tecnica — nel senso della tradizione — e dello scientificismo imperante.

A proposito ancora di Burri, Grillo Dorflès scrive: « Burri costituisce uno degli esempi più significativi dell'arte della metà del secolo; una arte che ha lasciato dietro di sé la bella pittura del postimpressionismo, del postcubismo, che ha speso abbandonato il medium tradizionale del **nobile colore ad olio**, che ha cercato attraverso nuovi materiali di raggiungere l'incarnarsi di nuove immagini.

Per quanto ci sia del vero, i materiali eteroclitici e poveri usati dall'artista, il legno bruciato, il cenico, il frammento di lamiera, stanno a denotare l'amore o l'affinità che questa nostra epoca avverte per i relitti delle altre civiltà; per i materiali effimeri e rozzi che non danno la sensazione della durata eterna. O forse, anche, la scelta di codesti elementi può essere dovuta ad una sorta di inconscia contrapposizione alla levigatezza e alla precisione di altri materiali (che incantano gli artisti dell'epoca costruttivista, una ventina d'anni or sono) proprio perchè questi materiali ricordano troppo da vicino l'analoga levigatezza e precisione dell'universo meccanico da cui siamo circondati e da cui spesso desideriamo sentirci liberati ».

Ma a parte questa considerazione piuttosto ipotetica sulla intenzionalità dell'arte materica, anche in Burri, come in altri nul-



Un angolo della mostra informativa « Pittori Padani » fotografato durante l'allestimento

la è cambiato nella visione, anzi diciamo che essa è molto più « vicina di quanto non si creda a quella tradizionale, con la sola differenza che gli "impasti", le "velature", le "ombreggiature", sono sostituiti da altri non meno sensibili e spesso preziosissimi, incastri di materiali diversi; dall'accostamento improvviso di una superficie smaltata e d'una scabra tela di sacco; dal percorso sottile di un rammendo che interrompe un'opaca superficie compatta ».

Eppure ancora Burri costituisce un pittore della tradizione, in confronto ad altri che hanno dato dimensione assolutamente nuova alle loro opere.

A questa invenzione del materiale per sopperire a diverse esigenze materiche e cromatiche, si aggiunge anche quella di prendere in considerazione oggetti esistenti in natura.

Si parte dallo Schwitters, cioè dal lontano 1920, il quale presentava quadri composti da tasselli di carta colorata e biglietti di tram, sino all'attuale Gino Marotta il quale si è valso in un certo periodo della sua attività di frammenti di « bandoni di lamiera tolti da testate di vecchi letti e di vecchi barattoli di latta saldati o inchiodati assieme entro un telaio di legno ».

Il quadro dunque risultava non più composto da materiali elaborati preventivamente o durante l'esecuzione ma da materiali "trovati" e "decantati", di materiali diciamo "vissuti" che avevano già una loro storia.

La loro riproposta diventava un suggerimento di natura compositiva e poetica in quanto venivano presi come si trovavano ma si inserivano armonicamente in un pre-costituito telaio.

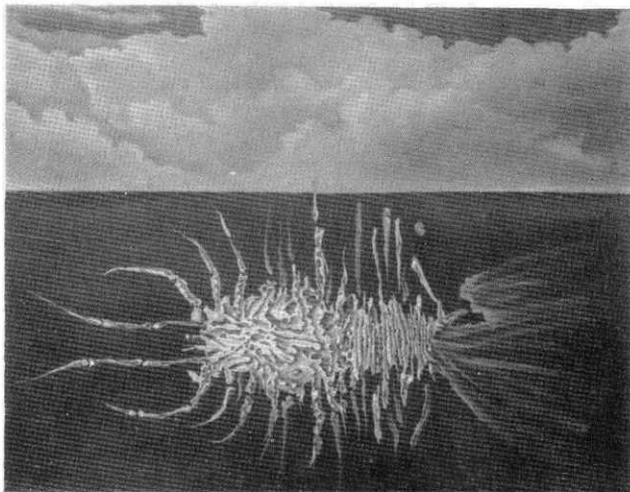
Praticamente si torna ancora al-

la accettazione della macchia di Leonardo, macchia "vissuta" in quanto comparsa per virtù di un processo di trasudazione e di annerimento dovuto ai microorganismi della muffa.

Il fatto poi che Leonardo vi scorresse figure era soltanto perchè la esigenza poetica era condizionata da una situazione propria del tempo, allo stesso modo che oggi la stessa macchia la prenda in esame, per una semplice proposta figurale, un artista del nostro tempo, impegnato in una poetica di astrazione.

Ora, a prescindere da una metodologia vera e propria della critica, il giudizio — allorché non esistono questi vizi del criterio — può scaturire incondizionatamente anche di fuori da una "cultura letteraria", se non da una "cultura visiva".

Insomma credo che chi si ponga



Una delle opere esposte

con "candore" davanti un'opera di arte è possibile che riesca a comunicare con essa di là da ogni prevenzione.

Siamo in grado di stabilire la validità di un'opera d'arte di là da un giudizio già espresso e ufficialmente noto?

Possiamo dire che la "Gioconda" di Leonardo è un capolavoro, a parte il fatto che la si consideri tale?

Chi ci dice che l'entusiasmo per questa opera non sia per molti un "vizio di abitudine" inconsapevole? Quale di quelle meraviglie che si leggono nel viso di molti è

la più autentica perchè non viziata da una sorta di educazione estetica?

Insomma, la "Gioconda" è un capolavoro perchè si è sempre considerato un capolavoro o perchè è veramente un capolavoro?

Eppure — son sicuro — che a tutti, o perlomeno la maggior parte — è accaduto di avvicinarsi ad un'opera d'arte con le stesse intenzioni "distruttive" solo per sottrarsi a questo "vizio di abitudine" e restare nel contempo avvinto e convinto della validità dell'opera in esame.

I valori tendono sempre a "ve-

nir fuori" anche a parte lo stimolo suggerito dall'esterno. La critica vale certamente, ma niente è più esplicativo dell'opera stessa. Un dipinto, una scultura, esauriscono con la stessa loro presenza, ogni possibile spiegazione aggiuntiva. Alla parola espressa dall'opera non può aggiungersi altra parola che sia diversa da ciò che è stato detto.

Il critico è un artista — dicevamo — e inventa, come l'autore di un quadro. Interpreta, perchè l'artista interpreta. Ma se lo si considera in maniera di uno spiegatore, il valore del suo giudizio ha un valore illuminante, perchè la sua interpretazione — soggettiva per quanto si vuole — è nitida e precisa perchè maturata da una consapevolezza analitica e tecnica.

Quelli dell'artista sono i travagli dell'uomo che cerca di tradurre e manifestare gli stati del suo animo vuoi col suono, con la parola e col colore, dunque la possibilità di comunicare la propria emozione è sempre un condizionamento **mediativo**.

L'arte esisterà, certamente, finchè l'uomo continuerà ad arrovelarsi alla ricerca di un mezzo sempre più vicino e consono alla propria emozione.

Forse quel giorno in cui l'uomo avrà risolto il problema della comunicabilità spirituale ed etica, allora l'arte avrà cessato di esistere.

O meglio diciamo che quella sarà l'epoca della **trasmutazione universale dello spirito**, poichè l'arte diventerà allora una entità assolutamente astratta da sublimarsi nel pensiero e nell'azione. Forse quella sarà l'era più felice della umanità.

ALFREDO MARSALA - DI VITA

# Celebrato a Trapani il CXXXIII anniversario della intitolazione della Biblioteca Fardelliana

Il 28 Marzo è stato celebrato il centotrentatreesimo anniversario della intitolazione della Biblioteca Fardelliana di Trapani.

Per l'occasione all'On.le Comm. Dott. Aldo Bassi, già Presidente della Deputazione della Biblioteca, a testimonianza della gratitudine dell'Ente, è stata consegnata la medaglia d'oro « Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana » conferitagli

dalla Deputazione dell'Ente con deliberazione del 17 Aprile 1963.

Erano presenti le Eccellenze il Prefetto Dott. Armando Malarbi e il Vescovo Mons. Francesco Ricceri, ed Autorità e personalità fra le quali abbiamo particolarmente notato il Cav. Uff. Avv. Salvatore Grillo, Presidente della Commissione Provinciale di Controllo degli Enti Locali, il Comm. Prof. Avv. Corrado

de Rosa, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, l'On. Comm. Avv. Vincenzo Occhipinti, l'On. Domenico Cangialosi, il Questore di Trapani Comm. Dott. Francesco In-turrisi, il Comm. Avv. Bartolo Rallo, il Comm. Dott. Alessio Accardo, Segretario Generale della Provincia e Vice Presidente del Comitato Provinciale di Trapani della Croce Rossa Italiana, il Generale Comm.



L'Onorevole Comm. Aldo Bassi, ringrazia la Deputazione dell'Ente che gli ha conferito la medaglia d'oro « Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana ». Nella foto, da sinistra, il Bibliotecario Direttore Prof. Salvatore Fugaldi, il Deputato Prof. Andrea Falco, la Dott. Angela Daneu Lattanza, Soprintendente bibliografico per la Sicilia Occidentale, il Presidente della Biblioteca Avv. Francesco Calamia, e i Deputati Prof. Gianni di Stefano, Prof. Francesco Luigi Oddo e Dott. Franco Vacatello



**Il Sindaco di Trapani Presidente della Biblioteca Fardelliana, Avv. Francesco Calamia, consegna la Medaglia d'oro « Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana » all'On. Comm. Dott. Aldo Bassi che della Biblioteca è stato Presidente dal 1957 al 1962**

F. Paolo Marceca, il Gr. Uff. Avv. Giorgio Colbertaldo, il Conte Enrico Fardella di Torre Arsa, il Prof. Leonardo Genovese, Preside dell'Istituto Nautico di Trapani, quest'ultimi, tutti e tre, ex Deputati della Biblioteca Fardelliana, il Ten. Col. di Polizia Giovanni Tuttolomondo, il Maggiore dei Carabinieri Edoardo Moghetti, l'Avv. Paolo Camassa, l'Assessore Provinciale Avv. Ludovico Danino, il Cav. Rag. Ettore Messina, Componente della Commissione Provinciale di Controllo degli Enti Locali, il Comandante Giovanni Gianformaggio, il Prof. Vincenzo Scuderi, Direttore del Museo Nazionale Pepoli.

Il Soprintendente Bibliografico per la Sicilia Occidentale, Dott. Angela Daneu Lattanzi, ha portato il saluto del Ministro della Pubblica Istruzione ed ha manifestato il suo personale compiacimento per la manifestazione ormai divenuta tradizionale.

Ha preso quindi la parola il Presidente della Fardelliana, Avv. Francesco Calamia, il quale, prima di consegnare la medaglia all'On.

Bassi, ha voluto fare, sia pure per sintesi, la storia della Biblioteca Fardelliana negli anni 1957-1962, durante i quali l'On. Bassi, nella sua qualità di Sindaco, è stato Presidente dell'Ente.

« Chi indugiasse a leggere tutte le carte dell'Archivio relative agli anni 1957-1962 — egli ha detto — avrebbe la documentazione esatta di un periodo che può essere definito come il più fecondo per attività ed opere della Biblioteca: avrebbe altresì anche i documenti di quello che è stato il più notevole rilancio finora registrato nella storia della Fardelliana.

In tali anni il patrimonio librario è stato incrementato in maniera assai considerevole, per 11.299 volumi, fatto che diventa ancor più evidente se si tien conto della qualità e del valore delle opere acquistate.

Il servizio di pubblica lettura, nello stesso periodo di tempo, è stato reso e ben 69.587 cittadini e sono stati operati ben 4.715 prestiti di libri.

Sotto la presidenza Bassi la Bi-

blioteca è entrata veramente in una fase dinamica, assumendo il volto e l'abito dell'istituto culturale moderno inteso soprattutto come servizio sociale; la creazione dei servizi speciali audiovisivi a fianco dell'incremento delle informazioni bibliografiche, rese anche all'estero, e con tutti i mezzi più rapidi, ivi compreso il telefono, ne sono la prova.

Dei servizi audiovisivi, oltre alla macchina per proiezioni di diapositive, al produttore anastatico, di particolare importanza sono: il microlettore, che consente la lettura a fortissimo ingrandimento di riproduzioni in microfilm di documenti che altrimenti non potrebbero essere studiati dagli utenti e il tavolo di ascolto ortofonico con quattro cuffie nonché la discoteca che offre dischi di dizione, corsi di lingue straniere (inglese, francese, spagnolo, tedesco e russo) e, antologicamente, dischi di musica sinfonica e strumentale.

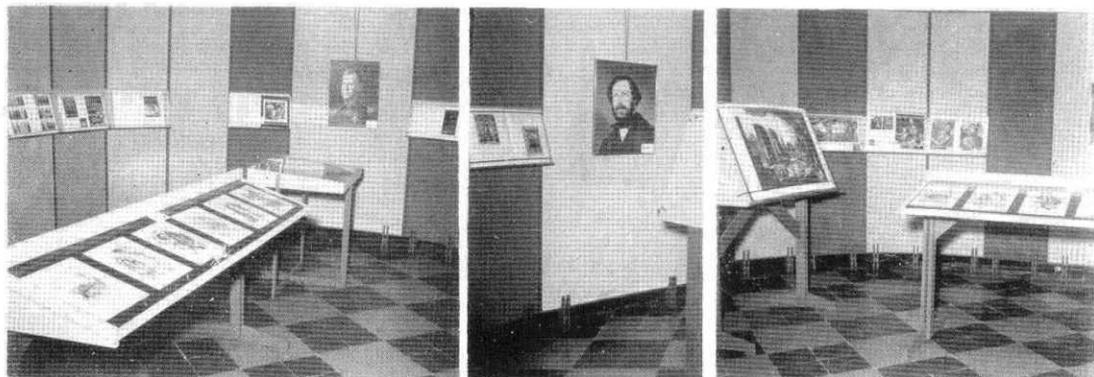
Tutte le attrezzature sopra elencate hanno suscitato il consenso dei lettori, i quali, numerosi, se ne sono valse.

Ma tra le attrezzature di cui la Biblioteca si è arricchita in quel tempo non bisogna dimenticare la realizzazione del primo lotto di scaffalatura metallica del magazzino deposito che è stato completato appena ieri.

Bisogna altresì rilevare che sotto la Presidenza Bassi è stato studiato e impostato il problema della nuova sede per la Fardelliana, sul quale la Deputazione ha preso la sua deliberazione del 10 Dicembre 1962, deliberazione ora pubblicata sul n. 5 di « Conoscere la Fardelliana » e che prevede l'esaurirsi della nuova sede in un lasso di tempo di circa due secoli ».

Il Presidente Calamia, ha poi ricordato le attività e le manifestazioni di particolare rilievo realizzate dalla Biblioteca, come la Giornata della Biblioteca, il Corso di preparazione ai servizi ed agli uffici delle Biblioteche popolari e scolastiche tenuto in Fardelliana dalla Soprintendenza Bibliografica di Palermo nel 1958, proiezioni cinematografiche di films scientifici, conferenze, ecc.

« Ma l'attività culturale di maggiore rilievo — ha aggiunto il Presidente — resta sempre la Mostra



**Alcune istantanee della Mostra di libri d'arte posseduti dalla Biblioteca, aperta al pubblico in occasione del CXXXIII anniversario della intitolazione della Fardelliana**

Storico-Bibliografica « La provincia di Trapani nel Risorgimento » tenuta nell'aprile del 1960 e realizzata insieme al Comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, mostra che è stata visitata da oltre 8.000 cittadini durante i 22 giorni di aperture.

Non va dimenticato, inoltre che durante detti anni, la Biblioteca ha visto aumentare il personale di cinque unità, il che ha permesso lo incremento dei servizi e delle attività. E' evidente che tutto ciò si è potuto realizzare solo perchè durante i sei anni il Presidente Bassi e la Deputazione tutta si sono adoperati validamente per ottenere l'incremento delle dotazioni della Biblioteca. Infatti, se nel 1958 i due Enti condotanti, la Provincia ed il Comune di Trapani, hanno rispettivamente erogato le somme di lire 4 milioni e 400.000 e 3.827.135, nel 1962 le due quote di dotazione sono state di 14 milioni e 400.000 per la Provincia e di 12 milioni per il Comune. Il che, sia detto per inciso, non ci può esimere di rendere ancora una volta atto al Comune ed alla Provincia della sensibilità dimostrata nei confronti dell'Ente.

Se quanto sopra esposto si è potuto realizzare sotto la Presidenza dell'Onorevole Bassi, ciò torna a merito anche dei componenti la Deputazione succedutisi nei bienni e precisamente i Deputati: Cav.

Uff. Preside Prof. Antonino Genovese, in carica dal 1946 e rimasto a rappresentare la Provincia fino al 1961, Grande Ufficiale Avv. Giorgio Colbertaldo che ha rappresen-

tato la Provincia dal 1953 al 1959, Cav. Uff. Prof. Gianni di Stefano che sin dal 1954 rappresenta il Comune, Cav. Prof. Francesco Luigi Oddo che dal 1955 rappresen-



**L'On. Comm. Dott. Aldo Bassi colto dall'obiettivo mentre si intrattiene con il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Comm. Prof. Avv. Corrado de Rosa e con il Vice Presidente della Provincia Avv. Ludovico Canino.**

ta anche lui il Comune, Preside Prof. Leonardo Genovese che ha rappresentato la Provincia nel biennio 1960-61, Prof. Andrea Falco e Direttore Didattico Dott. Franco Vacatello che rappresentano la Provincia dal 1962; e soprattutto a merito del Prof. Gianni di Stefano che in quegli anni, e già dal 1955, ininterrottamente, è stato il Deputato al reggimento interno ed ha curato con quotidiana presenza il buon andamento della Biblioteca e seguito passo passo tutte le realizzazioni che si sono compiute ».

Il Presidente Calamia ha quindi consegnato all'On. Bassi la Medaglia d'oro «Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana » conferitagli dalla Deputazione, con la seguente motivazione:

« Presidente della Biblioteca Far-

delliana dal 1957 al 1962, ebbe cura, con zelo ed amore, dei suoi numerosi e gravi problemi, contribuendo in misura determinante al rilancio della Biblioteca che in quegli anni vide largamente incrementata la sua dotazione, allargato l'organico del personale, incrementato il suo patrimonio librario, aumentato il servizio di lettura pubblica e di prestiti, realizzati i servizi speciali audiovisivi ».

L'On. Bassi ha preso la parola per ringraziare la Deputazione dell'Ente dell'onore fattogli, ha quindi ricordato il contributo dato da tutti i componenti la Deputazione e dal personale della Biblioteca; infine, dopo aver fatto il punto sul problema centrale della Fardelliana, che è quello della crisi di spazio, ha dato il suggerimento circa

la ubicazione del nuovo edificio della Fardelliana che potrebbe sorgere opportunamente in una zona verde della città. Egli ha concluso il suo dire auspicando le migliori sorti per la Fardelliana.

Dopo la consegna della medaglia d'oro all'On. Bassi, le autorità ed i cittadini intervenuti hanno visitato una mostra di libri d'arte allestita nella sala Torre Arsa della Biblioteca, dove erano esposti su pannelli e in vetrine alcuni libri di arte di particolare pregio scelti antologicamente a rappresentare varie epoche e gusti in un arco ideale che va dalle antiche miniature alle incisioni del Piranesi fino alle illustrazioni della Divina Commedia di Salvador Dalì, e, subito dopo, nel magazzino deposito, il castello metallico.

## ***Le misteriose pietre della Sardegna nelle forti tele di Salvatore Marras***

Bisogna convenirne: Marras è ben lontano dall'esaurire il proprio potenziale controcanto. E non siamo venuti a vedere i suoi quadri per stilare un elogio piatto e incondizionato, ma per cercare d'intuire, attraverso le sue essenziali indicazioni di colore fino a qual punto egli sia consapevole del valore — diciamo — tattico della sua violenta, caparbia iterazione.

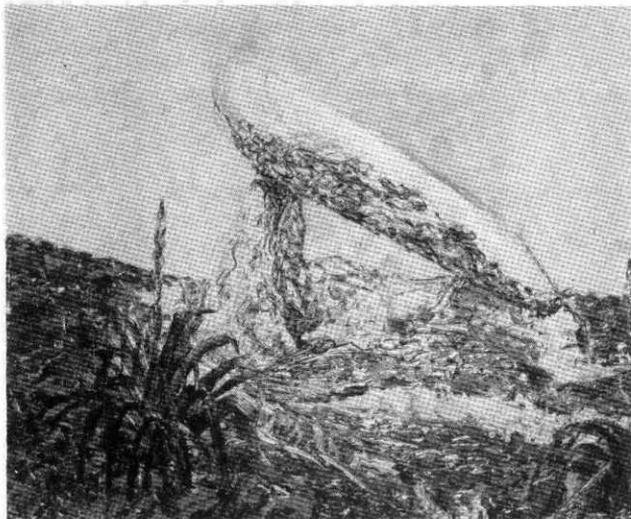
Ci ritroviamo ancora dinanzi a queste sue tele aggressive, ripetizione di un messaggio deciso, coniugazione stimolante e senza equivoci, in condizione di accettare la sua irresistibile carica polemica. Marras illumina le sue situazioni pittoriche a forte voltaggio; bandisce le concessioni virtuosistiche ed usa la sua spatola prerodata — ci sono cinque personali nel suo curriculum e notevolissime segnalazioni in importanti collettive — con una dinamica trascinate che non lascia né tempo né campo alla meditazione.

Le sue partiture paesaggistiche vertono sul tema della sua terra: scorci di Sardegna forte e selvaggia. Che non è vista più con la programmata curiosità dei suoi primi saggi. Sacrificando le divagazioni, i tentativi di nuove esperienze, il paesaggio sardo, colto nel suo linguaggio ancestrale, è divenuto, nei quadri di Marras, struttura psicologica. Non a caso ha scelto a soggetto stranissime millenarie pietre dai nomi favolosi: il «Coronzu pertuntu», il «dinosauo di Palau», il «fungo di Arzagghena», il «rinoceronte di Seniscola», «l'elefante di Castelsardo», «il castello di Pedros», fuori dal convenzionale schemati-

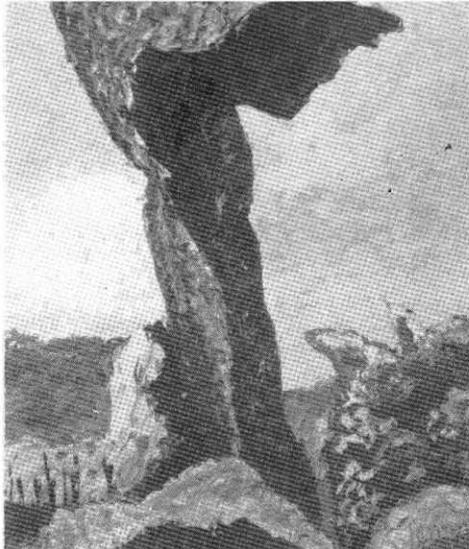
smo paesaggistico. Rocce leggendarie votate ad un destino di decadenza nelle immense solitudini delle pianure e delle riviere sarde. Rocce che hanno una loro fisionomia, un loro timbro rischioso, possiedono nella loro nudità, una intensità di evocazione magica.

Marras ne ha trasferito le teorie fisionomiche in tele che salvano, proprio in forza della immediata genuinità di cui parliamo all'inizio, — le incalcolabili peculiari ca-

ratteristiche di altezza, profondità, intensità delle misteriose pietre. Sono esse le uniche possenti protagoniste dei quadri di Marras. E secondo noi, caratterizzano inconfondibilmente la «mise» artistica del giovane pittore. L'anonimato dei cieli, più fluidi e poetici che in passato, serve da appoggio più che da sfondo ai netti contrasti, al disegno incisivo, alle ombre rampanti di questi temi. Talvolta il «peso» delle masse è investito — co-



« Saltare Tanca da Marchesa » (olio su tela cm. 50 x 60)



« Il rinoceronte di Seniscola » (olio su tela cm 50 x 70); « Il dinosauro di Palau » (olio su tela cm. 50 x 70)

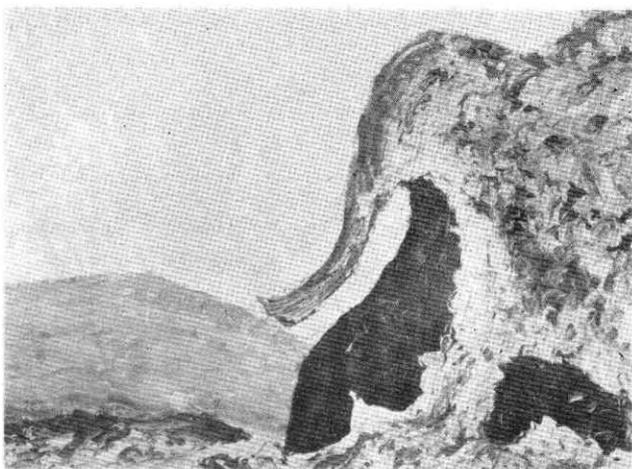
me nel «castello di Pedros» da impennate di rossi accesi, o di gialli o di verdi coraggiosi, plateali. Potrebbero essere degli eccessi, e forse

lo sono, perchè esuberano senz'altro dai limiti della composizione. Ma in quelle « unghiate » c'è tutto Marras.

Anche nei suoi monotipi, moltissimi monotipi, c'è il tratto eruttivo, martellato, che più si avvicina al significato originale dell'impulso soggettivo.

Ora, rendere produttiva la tecnica fredda del monotipo, è certamente, oltre che pezzo di bravura, anche elemento diretto di una versatilità di linguaggio notevolissima. La resa realistica raggiunta da Marras nell'«Ecce Homo» e nei «fiori», ha tutto il valore di un'ideazione. I toni gravi, tra grigi e rossi, la fusione, pur fra la moltitudine dei segni, gli splendori delle tinte dei fiori, ma soprattutto l'intuizione dolorosa della umanità del Cristo, costituiscono non un aspetto distaccato — chè potrebbe esserlo — della interpretazione pittorica, ma, al contrario, uno stadio interessantissimo nella parabola della sua evoluzione.

Alle provocazioni del nuovo, Marras reagisce ancora una volta con la puntigliosa sicurezza d'un suo stile, d'una sua vena, che sono tutta la scoperta sostanza della sua carica umana.



« L'elefante di Castelsardo » (olio su tela cm. 50 x 70)

**MIKI SCUDERI**

UNA NAVE « VICHINGA » NELLE ACQUE DEL MAZARO

## Il «folle volo» della Long Ship verso l'America stroncato da una tempesta

Quando per le vie di Mazara si videro i sei giovani barbuti, biondi e astanti, fu un avvenimento: « I Vichinghi... » si disse. Effettivamente due soli possono denominarsi Vichinghi, i due norvegesi Per T. Christiansen e Knut Adeler, il primo studente di ingegneria all'università di Berlino, di appena ventitré anni, il secondo laureato in economia all'Università di Berlino, di due anni maggiore del suo conterraneo; gli altri sono: Robert Marx, americano, il capitano ventinovenne che comanda la spedizione, studioso di archeologia; William Holmes II, inglese, di ventiquattro anni, studente; e due jugoslavi: Plavsi Slavoliub di 25 anni, attore cinematografico, e Slobodan Jentie, architetto di trenta anni. Come mai questi sei uomini di così svariate attività e di diversa nazionalità si sono trovati riuniti in una imbarcazione che è la precisa riproduzione dei legni vichinghi che solcarono gli oceani intorno all'anno mille? Ce lo racconta il bel capitano biondo dai profondi occhi azzurri, quando lo abbiamo avvicinato al porto. Ci ha risposto con molta cortesia, anzi, potremmo dire con gioia per il nostro interessamento.

« Ho avuto sempre la passione per le avventure », ha detto Robert Marx, il quale circa due anni fa rinnovò il viaggio di Colombo su una copia della Niña. Ma poiché egli è anche un appassionato studioso ed archeologo, ci racconta di avere spulciato alcuni documenti sia presso gli Archivi del Vaticano, sia presso l'Università di Salamanca, attestanti che intorno all'anno mille alcuni Vichinghi solcarono l'Oceano Atlantico a bordo di una « lunga

nave » dotata di una semplice grande vela quadrata di sette metri di lato. Resti archeologici rinvenuti sulle coste del Messico e della Colombia, nonché nelle Canarie, starebbero a testimoniare la validità della tesi: infatti si sono trovate armi caratteristiche dei popoli nordici di quel tempo, usate da quelle popolazioni nelle loro audacissime imprese.

La barca ancorata nel porto, fra i modernissimi pescherecci è veramente molto strana e costituisce oggetto di curiosità da parte dei

mazaresi i quali sostano lungo la banchina osservando i sei argonauti intenti a pelar patate e a cuocerle su un fornello.

— Come vi alimenterete lungo il viaggio? — è la nostra domanda.

— Patate e pesce — è la risposta. Gli interrogativi che ci si affollano alla mente sono tanti: vorremmo ad esempio sapere come potranno, quando saranno in mezzo all'oceano, provvedere all'alimentazione del fornello a gas; infatti la barca non presenta nessuna capienza per provviste che possano bastare per quattro o cinque mesi; questo è il tempo che occorrerà, secondo il capitano, se tutto andrà bene, per raggiungere a vela le coste dell'America. Non esiste una stiva, nè un luogo riparato per dormire: tra le due murate è teso un telone incerato e sotto questo telone i sei viaggiatori a turno, riposeranno.

Ed ora un altro interrogativo, posto questa volta dal capo della spedizione; un interrogativo che pone in una luce piuttosto ambigua l'impresa di Cristoforo Colombo: « Era a conoscenza il ge-



I sei avventurosi navigatori. Robert Marx, il comandante e ideatore dell'impresa, mise una inserzione sui giornali di varie nazioni chiedendo collaboratori. Ricevette migliaia di risposte fra cui quella del messinese Fortunato Micale; nella selezione il messinese era stato compreso, ma per un disguido postale la risposta non arrivò in tempo e quando la barca approdò a Reggio Calabria e il messinese si presentò a bordo, ormai non c'era più posto per lui. Il capitano è seduto al centro.



È il 23 Marzo 1964. Il pilota del porto di Mazara aiuta gli argonauti nella manovra di attracco. La sagoma della « Long ship » che all'atto della partenza da Rijeka (Fiume) era dotata di una testa di drago, tolta in seguito perchè impediva la navigazione dando presa al vento.

*novese navigatore dei documenti esistenti presso l'Università di Salamanca? ». Colombo era un gran-*

*de studioso; nulla di strano che l'idea del viaggio gli sia venuta, leggendo le testimonianze delle*

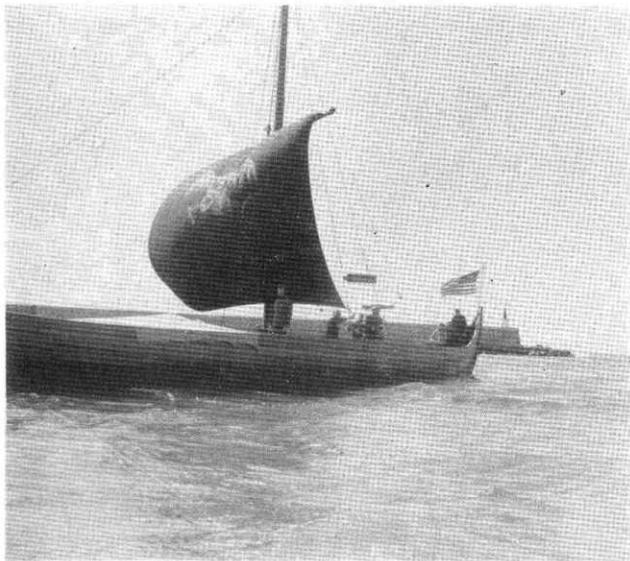
*impresa compiuta dai Vichinghi cinque secoli prima; il suo viaggio non sarebbe stato intrapreso per una dimostrazione della sfericità della terra, ma con la piena coscienza di andare a trovare delle terre nell'altro emisfero. Molte cose dovrebbero in questo caso essere modificate nella storia che dal 1492 ad oggi si è studiata; anche se non si potrà togliere a Colombo il merito di avere toccato anche lui quelle terre, si sminuirebbe grandemente il fattore della sorpresa e della novità. Colombo, certamente con coraggio, avrebbe dunque seguito una rotta già segnata, aprendo la via alla colonizzazione e alla civilizzazione delle nuove terre.*

*Intanto i sei navigatori erano alle prese con difficoltà di carattere molto attuale: non fu possibile scambiare dei dinari di cui erano in possesso e ciò li infastidì non poco; qualcuno regalò loro una cassetta di birra, molto gradita, in verità; il mare nel Canale di Sicilia era molto grosso e soffiava un forte vento; essi esitavano a rimettersi in viaggio...*

*Tuttavia partirono per Tunisi, tentarono quindi di affrontare nuovamente il mare aperto, ma gli elementi furono loro avversi.*

*« L'impresa, ha dichiarato il capitano, è soltanto rinviata ».*

**ELENA BARBERA LOMBARDO**



La « Long ship » fortemente danneggiata all'uscita di Biserta, è stata incendiata dagli stessi «navigatori» che per il momento hanno rinunciato all'impresa

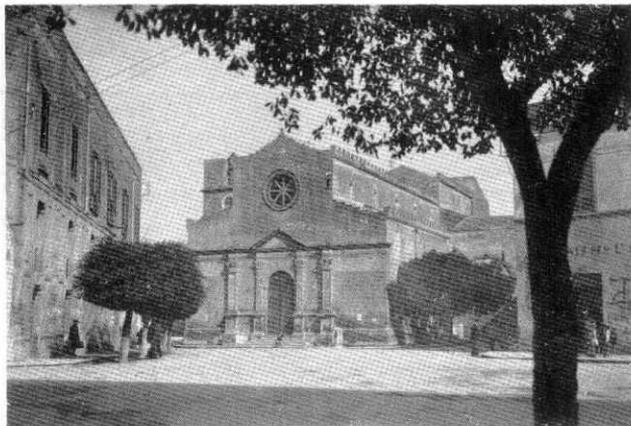
# «La descrizione della Città di Castelvetro» del Canonico Giambattista Vivona

Non si parla degli oneri e degli introiti della Segrezia, cioè del patrimonio del Principe, che è costituito oltre che dai feudi, dati in affitto o concessi in enfiteusi o coltivati in proprio, dai proventi ricavati dalle gabelle del macello, dello zagato, del mastro notariato civile e criminale, delle carceri, dei tari di vini e mosti, della calatura di cuoia, della cassa e consenso, dagli affitti di case, mulini, magazzini, orti, diritto di pesca sul Belice, ecc., in tutto la Segrezia introita onze 10,929 ed ha una uscita di onze 3,723, con le quali paga soggiogazioni, salari, elemosine, fa fronte alle spese di riparazione e di manutenzione degli stabili, ecc. E i tempi, ci ripete il Can. Notò, non erano prosperi, diversamente «mettendosi a' segno i prezzi de' vini e mosti e coltivandosi le vigne ed olivari, si potrà esigere l'attrassi delli cenzi, e gabelle, e divenirsi alli scudi vent'un mila circa» (28).

Mezzo secolo dopo, e precisamente nel 1785 il «rivelo che fa lo Spet.le D. Salvatore Lentini qual Giurato seniore alla Deputazione dell'Estimo di questa Città di Castelvetro» è il seguente: «Possiede questa sudetta Università di Castelvetro l'infrastrate gabelle, le quali dal 1765 sono state come si trovano arrendate, cioè la gabella del Macino a ragione di

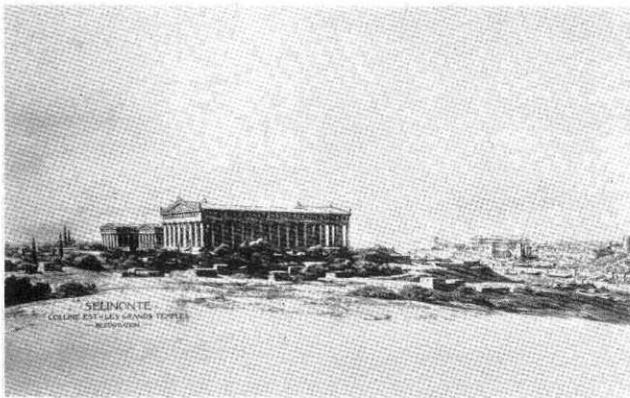
tari 9,12 per ogni salma di frumento e orzo. La gabella del pelo di tari 1,10 per onza sovra li animali che si alienano. La gabella di tari 5 sovra ogni quintale di pesci che si vendono in questa Città. La gabella del miele, cuoia, e cera. La gabella di tari 3 per ogni botte di mosto chiamata l'Inchiu-

sa. La gabella di tari [...] per ogni botte di mosto che si esce fuori territorio. La gabella di piccioli tre sovra rotoli uno di pane che si vende al pubblico. Gli buonetenenze, e consumi dei Possessori Forasteri, le quali gabelle, buonetenenze, e consumi come sovra si trovano arrendate nell'ultimo pas-



Facciata della Chiesa Madre. Costruita intorno al 1520 sulle rovine di una Chiesa più piccola, conserva elementi rinascimentali misti ad elementi gotici.

(28) G. B. NOTO: *Platea della Palmosa Città di Castelvetro* ms. nella Bibl. Comun. di Castelvetro f. 429.



Selinunte: collina orientale. I templi G attribuito ad Apollo, F ed E attribuiti ad Era, ora rialzati, nella ricostruzione del Fougereres.

sato che spira nel 31 del venturo Agosto 1789 a D. Niccolò Giacalone stipolato agli atti di Notaio D. Antonino Bassi il 23 Ottobre 4 Ind. 1785 per onze 3.915.18.1 di netto benchè per l'anni futuri non si sia trovato ancora offerente ed il Tribunale del R.P. sta disponendo la provvidenza di proclamarsi per non restare in economia colla minorazione della decima parte, sicchè annualmente s'incarica della somma di onze 3.915.18.1 di netto.

Possiede ancora le due gabelle amministrare in economia una delli tari 2 sopra ogni confettata di rotoli 8 di lenusa che si molisce, e l'altra di tari 5 per ogni quintale di canapa che si opera, le quali due gabelle dal calcolo ottennale dacchè furono imposti detti dazj fatto nell'annessa fede del Detentore frutta l'un per lo altro onze 71.16.4: fanno onze 3.987.4.5.

Gravetze: Alla Regia Corte incluso il tangente della Spet.le Avvocatura Fiscale Sp.le Vagginelli, e Magistrati Razionali, e Coadiutori per l'esame de' cenzi dell'Università Baronali onze 1.103.2.14, Alla sudetta R. C. per la bassa onze 46.26.17, Alla sudetta per le tre Sergenzie onze 3.1.10, Alla sudetta per Trombette e Tamburi onze 4, Alla Sudetta per il Capitano d'armi e guerra di Castello

a Mare onze 17.21, Alla Sudetta per l'Ajutante del Sargente Maggiore onze 3.3. E fanno onze 1.177.25.1.

Alla pia Opera di Giovannella de Quattris, assegnataria di R. C. e per essa allo Spet.le D. Giambattista Attanasio Giudice Deleg. e Prov. onze 19.18, Alli Deputati della Real Chiesa e Casa di educazione della bassa gente onze 31.21.18, All'Ill.mo Saverio Ant.Gravina onze 34.0.18, Alla Venerabile Chiesa di Nostra Signora della Savona onze 9.23.17, All'Ill.ma Deputazione del Regno per li tre donativi di Torri, Ponti, e Regenti onze 63.2.10, Alli Assegnatarij dell'Ill.ma Deputazione del Regno [manca], Alla Confraternita di S. Giovan Battista in Castellammare onze 11.6, Alli Governadori della Tavola di Palermo onze 14.10.12, A Suor Angelica Dorotea Denti onze 14.24, All'abbate D. Giuseppe Barone beneficiare di S. Leonardo onze 2.26.8, A D. Giuseppe Cavatore onze 2.11.8, Al Monistero dell'Immacolata Concezione onze 5.12.4, Al Convento di S. Teresa di Castelvetro onze 3.6, Al Convento di S. Isidoro di Baida onze 6.12, Al Monistero della Concezione onze 53.25.14, Al Monistero di S. Maria la Pietà onze 20.28, Al Convento di S. Domenico di Missina onze 18.22.12, A D. Francesco Chi-

nigò onze 27.24.8, Allo Ill.mo D. Lorenzo Pilo Marchese della Torretta onze 49.12.12, Alla Chiesa e Confraternita di Nostra Sig.ra di Porto Salvo onze 11.16.9, All'Istituto de' Sacerdoti Conviventi in Monreale onze 32, Alla Confraternita dell'Ill.mo Sangue di Cristo onze 4, Al Gran Conservadore della religione Gerosolomitana onze 30.7.14, A D. Michelangelo Parisi onze 11.6, Al Monistero della SS.ma Annunziata di Castelvetro onze 8, All'Ospedale di S. Bartolomeo degli Incurabili onze 13.20, alla R. Giunta Gesuitica per la Casa di probazione onze 33.22.7, Alla Casa de' figlioli dispersi onze 6.7.6, Al Convento di S. Maria li remadij onze 4.24, Al Monistero del SS.mo Salvatore onze 18.13.15, Al Monistero dell'Assunta onze 6.23.4, Al Monistero dell'Assunzione onze 4.24, Alla R. Giunta Gesuitica per il Collegio di Marsala onze 23.0.4, Alla Confraternita di S. Battista la Calca onze 19.18.5, Alla Cappella di S. Maria libra inferni onze 24, Al Monte di Pietà di Palermo onze 23.9.8, Al Can.co D. Giuseppe Trigona e Comp. onze 11.24.4, Alla Regia Corte per la ribassa Assegnatarij dell'Ill.ma Deputazione del Regno per caso di nove gabelle onze 132.1.7.1, Al Can.co D. Domenico Barbarini onze 4.24, Ad Agostino e Paolo Sinibaldi onze 3.14.15.1.4, All'Ill.ma Deputazione del Regno per il Donativo di 800 mila scudi onze 286.5.5, Alla Regia Corte per il surregato de jus proibitivo del tabacco onze 547.20.2, All'Ill.ma Deput. del Regno per il Donativo di 150 mila scudi onze 83.10.11, Alla Sudetta per il Donativo di 5 mila scudi onze 10.8.14, Alla sudetta per il rifacimento di Messina onze 103.27.1.5, Salari annuali - Al Consultore de' Giurati onze 6, Al Segretario onze 8, Al Mastro Notaio onze 12, Al Detentore onze 4, Al Notaio Appeario onze 6, Al Mazziere onze 8, Ai due Serventi onze 16, Al Maestro d'acqua onze 9, All'orologgiere onze 4, Al Tesoriere onze 6, Al Maestro di Cappella per solennizzare la novena con messa cantata di Nostra Signora della Grazia onze 3, Al sudetto per musica in tutte le solennità onze 24, Al Procuratore causidico in Palermo onze 12, All'Agente in Palermo onze 9, Solennità - Per solenniz-

zare il Venerdì del SS.mo Crocifisso e Sabato della SS.ma Vergine Addolorata nella Chiesa Madre nella quaresima onze 2.18, Per lo cro di apparato nella casa Giuratoria dalli 24 giugno al 1° luglio per la Festività del Padrone S. Giovan Battista onze 24, Per solennizzare la Festività del Padrone S. Giovan Battista nella Chiesa Parrocchiale onze 20, Al Predicatore quaresimalista della Chiesa Madre onze 12, A detto della Chiesa Parrocchiale di S. Giovan Battista onze 4, Limosine - Al Venerabile Convento de PP. Cappuccini onze 4, Alla Compagnia dell'Immacolata Concezione onze 1, Occorrenze - Vestimento di Mazziere e Servienti onze 14.11.6, Trasporto di carcerati onze 1, Passaggi di Militari onze 2.20, Carta, Penne, ed Inchiostro per li Giurati, e Mastro Notaio onze 4, Spese per il mantenimento de' Bambini progetti onze 106, Cera per tutte le processioni e solennità onze 8, Per spese di liti e dispaacci onze 40, [fanno] onze 3.375.20.8. 5 4/5.

Spese per custodia del Litorale onze 6.8, Trasporto per delle somme delli regj donativi in Tavola onze 8, Al Capitano d'armi di questo Valle onze 1, Per spese de' corsi d'acqua onze 40, Locro della Casa Giuratoria, Archivio, e quartiere de' Militari onze 13.15, Per lo cro della Casa del peso delle farine onze 2.10, Occorrenze giornalieri minute onze 25, [fanno] onze 3.471.23.8.5 4/5.

Bilancio:

Introito onze 3.987. 4.5

Esito onze 3.471.23.8.5 4/5

onze 515.10.16.0 1/5» (29)

Non c'è più un deficit, ma un avanzo di 515 onze, 10 tari, 16 grani e un quinto di picciola. Non bisogna credere che molto abbiano contribuito a sanare il bilancio le due nuove gabelle, quella di tari 2 su ogni *confettata di lenusa*, e l'altra di tari 5 su ogni quintale di *canape lavorato*, perchè di riscon-



Portale a sesto acuto di stile composito Gotico-Normanno, del XII - XIII sec. La pregevolissima opera di «Marcus De Martino neapolitanus aurifabor», come si leggeva nella targa posta sopra l'archivolto, è andata distrutta insieme al vecchio parlatorio di cui faceva parte.

tro è venuta meno quella dei *panni*, tranne che non la si debba intendere compresa nella nuova gabella.

La produzione e la lavorazione del lino e della canape costituiva-

no ancora ai tempi del Vivona una importante fonte di commercio. « Il commercio che si fa in detta Castelvetrano tanto colli Forastieri che colli Paesani.... il principale si è in frumento, orzo, fave, vi-

(29) *Rivelo che fa lo Sp.le D. Salvatore Lentini qual Giurato Seniore alla Deputazione Locale dell'Estimo di questa Città di Castelvetrano.* Arch. Stor. Comun. Rollo VI ff. 646 e segg. Nel documento vi è segnata tutta la estensione del territorio di Castelv., che risulta composto dai seguenti feudi: «Fontanelle, Canalotto, Strasatto Favara colla contrada di Calviano, Campana, Brisciana, Margio, Latomie colle contrade chiamate le Marinelle

Scoprana, e Sottana, Seggio colla contrada delli Marzuchi, Belice diviso in cinque parti, Dimina, Zangara, con le contrade di Pietra e Petruella, ed Inchiusa, Donzelle, Ciafaglione, Biggini, Fartaso, Torretta, Besi, Montagna, Mandranova, Delia, Giallonghi, e due Parecchiate di terre una di Furone e l'altra di Furonello, e il Feudo di Galasi nullius Territorij e che rende a norma della Prammatica i pesi a questa Università ch'è la più vicina ».

no, olio e mandole, de' quali se n'estrae una ingente quantità. Si fa inoltre commercio di bovi, vacche, cavalli, muli, asini, pecore, capre, porci, lana, cuoi, pelli, corde di canape, cofane, e corde di foglie di palma selvaggie, vasi di creta di diversa specie, e specialmente di grosse giarre per conservar olio e altri generi. «In essa vi esiste la Fabbrica de' drappi di seta nera, chiamati cattivelli, che si faticano da Artiste; ma non sono sufficienti per provvederne la popolazione; vi sono inoltre moltissime fabbriche di tele diverse, di coltri, damaschi di tela, e cotone, e di panno grossolano chiamato albaggio, del quale si vestono i contadini, e queste fabbriche si operano dalle donne, essendo quasi tutte attive nel mestiere del telaio, ed in fare ogni sorta di calzette all'ago. Nel territorio poi vi sono due Gualchiere, volgarmente chiamate Lavatori, dove si costipano i panni grossolani di tutta la Comarca, non che del paese, ed indi si portano in Città, dove vi si fa la tinta nera » (30).

Del riso non se ne parla più; un tempo era coltivato largamente nella valle del Belice, ma una serie di provvedimenti proibitivi aveva provocato l'inaridimento di questa produzione. Alla base di quei provvedimenti ci stava, oltre la salvaguardia della salute compromessa dalla «mal aria» un ben più preciso interesse: proteggere quelle coltivazioni che i nostri padri credevano che costituissero la ricchezza economica del paese, vale a dire i vigneti e gli oliveti che si estendevano fin quasi alle risaie.

«In esecuzione del suddetto venerato Ristretto di V. S. Ill.ma siamo ad umiliarle che da anno addietro tentò tanto il fu D. Girolamo, quanto la vedova sua moglie D. Girolama di Blasi di seminare il riso nella sua possessione chiamata del Margio, Territorio di questa Città distante dalla medesima meno di miglia tre designati d'Aere in grave pregiudizio della comune salute di questi Cittadini tutti, che allora se ne dimostrò l'istrumenti con la fede de' Fisici avendosi giustamente

opposto li nostri predecessori con valide e fondate ragioni, per cui noi ottenimmo in seguito dalla Suprema Generale Diputazione di Salute l'ordine di affatto non permettersi detta risiera nelle suddette terre del Margio, copie delle quali qui accluse dimostriamo a V. S. Ill.ma. Adesso non men il ricorrente, che li suoi congiunti replica la stessa petizione sù il pretesto che vi è distanza cinque miglia Italiane, quando la distanza delle risiere per non apportar nocumento alli Abbitanti deve essere miglia tre d'Aere, alle quali si aggiunge, che nel convicinio di dette terre del Margio vi sono un'infinità di Casini continuamente abitati, e di giorno, e di notte dalle Persone, che commorano in essi per cultivar le vigne, olivari, e seminati tanto in tempo di inverno, che di Està, alle quali apparterebbe positivo nocumento nella salute la vicina risiera, che sarebbero astretti abbandonar le suddette loro Possessioni, e ne tampoco vericarsi quanto dal ricorrente dice, che in parte più prossima a questa Città sono permessi li seminerj de' Risi; tantochè la petizione del ricorrente di Ragusa non devesi ammettere per essere detrimentosa non solo per questi Cittadini ma anche alle Persone, che tengono in vicine le possessioni abitantovi coll'effettivo danno delle loro Salute, e rispettivi Averi, che quanto dobbiamo umiliare a V. S. Ill.ma, alla quale [...]

Castelvetrano li 6 Dicembre 1774 » (31).

E nel retro di un documento mutilo si legge: «Doppo aver fatto l'informi ordinatoeci da V. S. Ill.ma nel compiegato memoriale, si pensò da noi far presente a V. S. Ill.ma altre ragioni pure efficaci in non far permettere la risiera pretesa da D. Cirillo Ragusa, e da sua Sorella D. Girolama di Blasi; Per essere adunque V. S. Ill.ma informata del Territorio del Margio, questo tiene una gran tenuta di terre di situazione assai bassa, e non ventilata, possesa da molte Persone fra i quali dalli sudetti di Ragusa, e di Blasi e

che permettendo dette risiere, anche gl'altri Padroni di dette Terre, ad esempio di essi, pure semineranno de' Risi, e così fatta una gran palude di sessanta, e più salme di terre, al certo che potrebbe infettare l'aria di sei, e forse sette miglia intorno, anzi movendo i venti di scirocco, e mezzo che sono assai frequenti, al certo, che non solo il mal vapore delle risiere infetterebbe tutta la Città, ma passerebbe più oltre. Più detto Territorio del Margio è circondato da tre feudi, che contengono diversi luoghi tutti pieni di vigne, ed olivari, ove vi sono li rispettivi casini per le continue abitazioni che d'ogni tempo vi si fanno, permettendo le risiere, ogn'uno per custodirsi la propria salute, sarà forzato abbandonar li predij, perdendo le vigne ed olive, ed ecco due notabilissimi danni, uno rispetto ai Padroni de' predij, che saran rovinati perdendo li propri beni sopra de' quali è appoggiato il di loro mantenimento, e l'altro all'Ecc.mo Principe, che non possedendosi più i luoghi, e restando in abbandono, perderà la esazione de' Cenzi di quasi tutti detti tre feudi, i quali per la qualità delle terre neppure sono atti a seminar de' grani; quindi si compiacerà V. S. Ill.ma di affatto non permettere tal Seminerij de' risi, che lo speriamo dall'efficacia, e protezione di V. S. Ill.ma, che tanto si mostra benefico con questa nostra Città » (32).

La questione si trascina ancora per anni. Non soltanto si vietano risiere nelle terre del Margio, ma anche in quelle di Belice, come attestano i medici D. Giuseppe Leggio, D. Paolo Lombardo, D. Vincenzo Leone, D. Benedetto Giancontieri, Sac. Dr. D. Gaspare Asaro, Sac. Dr. D. Giuseppe Balistreri, D. Gaspare Cusumano, a parte il Sac. D. Giuseppe Calcara medico; la medesima cosa confermano il Parroco D. Giacomo Maggio e i due Cappellani curati Giuseppe Sparacia e Vincenzo Cartafalsa, i due agrimensori pubblici D. Antonino di Marzo e D. Mariano Giorgio, (33) per cui si venne alla seguente ordinanza:

(30) G. B. VIVONA: *Descrizione della Città di Castelvetrano* ms. nella Bibl. Com. di Castelvetrano, f. [...]

(31) *Memoriale relativo alla proibizione di seminar risi nel Margio* - dat. 6 dicembre 1774. Arch. Stor. Com. Rollo VI, f. 102.

(32) Arch. Stor. Comun. Rollo VI, ff. 197, 199, 203, 205, 207.

(33) *Ingiunzione dei Giurati di Castelvetrano ai gabellotti di Belice di non seminarvi riso*. Castelvetrano, dicembre 1777. Arch. Stor. Comun. Rollo VI, f. 215.

«Servente d'ordine degli Spett.li Sig.ri Giurati di questa Città di Castelvetro Commissionati di S. E. e Suprema Generale Deputazione di Salute di questo Regno in vigor di lettere date in Palermo li 4 del corrente Dicembre 1776 presentate, ed eseguite in questo Ufficio Giuratorio li 26 dello stesso colle quali si ingiunge, notifica ed intima a Calogero Lo Cascio della Terra di Lucca, Giuseppe Lo Cascio e Nicazio di Chiazza dello Burgio, D. Francesco Boerio di Villafranca Abitatore di S. Margarita, D. Ignazio Randazzo e D. Gio Batta Sala di S. Margherita, come pure D. Gio Batta Ponte, D. Michele Amari, Dr. D. Giacinto Maggio, D. Stefano Vella, Santoro Velpe e Nicolò Titone di questa predetta Città, ed ogn'uno di loro tanto congiunti quanto divisi, et in solidum, e rispettivamente principali gabelloti e subgabelloti del feudo di Belice, ed ogn'altro miglior suddetto titolo e modo accio detti ingiunti ed intimati abbiano, vogliano, e debbano e cadauno di essi rispettivamente abbia, voglia, e debba astenersi, ed essersi astenuti di arbitrare o far arbitrare terre per conto di risiere, e seminare e far seminare risi nel suddetto feudo di Belice, Territorio di questa predetta Città di Castelvetro, stante detto seminario di risi esser pregiudiziale alla salute umana degli abitanti nelle proprie possessioni nelli feudi di Seggio, Latomie, ed in altri feudi e luoghi circonvicini siccome detto pregiudizio è nocumento alla umana salute ci viene assicurato dalli Medici di questa suddetta Città per fede, ed attestato da loro fatto sotto li 26 del presente Dicembre, presentata in questo suddetto Ufficio lo stesso giorno e ciò sotto le pene che sarà per ordinare la prefata S. E. e Deputazione di Sanità, ed altre a detti Spett.li Sig.ri Giurati ben viste; e quante volte li Patroni, ed Arbitranti de' Seminarj del riso si opporranno e pretendessero continuare a seminare sia loro lecito di avanzare a



Veduta generale di Selinunte secondo il Fougereres.

detta S. E. e Generale Deputazione di Salute li loro ricorsi affinché intense le raggioni d'ogn'uno si passerà ad imprendere quelle risoluzioni confacenti al giusto, senza pregiudizio della conservazione della pubblica salute: alias etc. Unde Fiat u; c; Giuseppe Piccione iuratus » (34).

Corsi e ricorsi, concessioni e divieti, le spese non indifferenti per stime perizie ecc., la lenta quanto dispendiosa burocrazia, alla quale spettava il compito di decidere pro o contro l'uso di coltivare risi finirono per disarmare anche i più ostinati arbitrianti. D'altronde il pericolo della «mal aria» esisteva effettivamente per cui sussisteva il timore di vedere abbandonati i vigneti e gli oliveti sui quali i nostri padri credevano che si dovesse basare l'economia del paese. Fu così che di lì a pochi anni la coltivazione del riso divenne un lontano ricordo. Pure sarebbe stato facile salvare questa cultura; bastava costruire opere di canalizzazione e di scolo per le acque, già da tempo pra-

ticate in altri Stati come in Piemonte e in Lombardia, le quali impedissero il ristagno delle acque e per conseguenza la «mal aria». Invece preferirono il rimedio estremo di sopprimere la produzione, la quale, in verità, non era tale da incidere positivamente sull'economia generale del paese.

Al contrario dovettero risultare dannosi i provvedimenti proibitivi riguardanti «l'abbonamento» del canape e del lino, non solo perchè alla lavorazione di queste fibre trovavano impiego un numero rilevante di «artisti e artiste» (35), ma anche perchè davano un gettito non indifferente alle entrate dell'Università. Nel 1731 la gabella di «panni albasci e cannavazii» stabilita sovra tari uno e grani dieci per ogni onza sovra il prezzo di detti generi fruttò onze 34, nel 1785 la gabella del canape insieme a quella di tari 2 sopra ogni «confettata» di lenusa fruttò onze 71.16.4, cinque anni dopo e precisamente nel 1790 l'introito raggiungeva appena le onze 12 (36).

(34) Il nolo nella Platea cit. enumera 10 «cordari», 20 «lavandiere di panni di lino alli fiumi», 4 «tintori che donano li colori alli drappi di seta e panni». Il vivona nella Descrizione cit. parla di un attivo «commercio con forastieri e con i paesani di corde di canape», ed ancora di «moltissime fabbriche di tele diverse, di coltri, damaschi di tela, e cotone, e di panno grossolano chiamato al-

baggio, del quale si vestono i contadini, e queste fabbriche si operano dalle donne».

(35) Bilancio del Comune di Castelv., anno 1790. Arch. Stor. Com. Rollo VII, ff. 69 e segg. Di questo bilancio e di un altro del 1792 ce ne occuperemo presto.

(36) Arch. Stor. Comun., confr. Rollo VI, ff. 146, 250, 286, 338, 368, 435. L'uso di imporre la meta al canape può

A farci certi della contrazione della produzione e lavorazione del canape c'è il prezzo segnato nelle mete, che nel 1774 è di onze 3.26 cantaro, nel 1775 di onze 4.18, nel 1776 di onze 3.28; nel 1777 sale ad onze 4.15, per scendere di poco un anno dopo ad onze 4.12 il quintale. Nel 1780 si registra ancora una flessione essendo stata fissata la meta per onze 4, per risalire di molto nel 1781 ad onze 5.5 sempre il quintale. Dopo il quale anno non troviamo alcun documento, che ci informi sull'andamento del prezzo del canape. La prima volta che da parte dei Giurati venne imposta la meta al canape, fu nel 1769.

L'occasione dovette esser data dalle controversie sorte tra i «massari di canape» e i «cordari», i primi produttori e venditori, i secondi compratori, i quali, ciascuno per proprio conto, volevano stabilire un prezzo più conveniente ai loro interessi. Ma il fatto di imporre meta al canape solo a partire dal 1774, e più precisamente dal 1776, divenne una consuetudine, alla quale sempre si opposero i «cordari» adducendo che «la Prammatica 4: tit. 61 de prohib. vend. ann. etc. de' 26 Agosto 1559, e nell'ultima seguente de' 28 Giugno 1604 quando la surriferita Prammatica 4 dispone di Annona, vettovaglie, legumi, cacao, lino, vino ed olio, e niente affatto di Canape, specie in verità totalmente distinta da quelle indigitate dalla Prammatica, onde nacque sin dal principio di quella, la osservanza iniziativa, e progressiva per il corso di due secoli, ed anni, di non darsi meta al Canape» (37). Ed ecco come giustificano il loro intervento i Signori Giurati a S. E. e Supremo Tribunale del R. P.:

«Ecc.za Sig.re. Ricorsero all'E. V. per via del Sup.mo Trib.le del

R. P. Vincenzo Lupo, Paolino Monachella, e Gio. di Piazza, Massari di Canape, e con suo umile ricorso avanzarono a V. E. le istanze per stabilirsi la meta agli Canapi, che in ogn'anno obbligavano agli Mastri Cordari, li quali indi facendo il prezzo a proprio arbitrio, ne risultava il danno notevole di essi obliganti, dimandando perciò il prezzo legale della meta, come fu stabilito detto prezzo dalli Giurati dell'anno 1774; quindi da V. E. fu ordinato che intese le reciproche ragioni, tanto di essi Ricorrenti, quanto de' Mastri Cordari, fossero state date da Noi col voto di un'Assessore un prezzo corrispondente alla giustizia, senza aggravio dell'una, e l'altra parte; Come venne da Noi puntualmente eseguito, che intese l'une, e l'altre parti contendenti, col voto del Giurisperito, previo l'esame delli prezzi, che occorsero, si giudicò fissarsi il prezzo ad onze 4.18 quintale, quale prezzo fu stimato proprio, e conveniente per le gravi spese sofferte dagli venditori de' Canapi nell'immergerli nelle fiamme, stante la proibizione d'immergere negli ricettacoli locali, per non apportare danno alla salute degli abitanti, quale meta, tuttocché legale, e di veruno danno agli detti Mastri Cordari, fu accettata dalli medesimi per allora. Ma quest'anno avendo Noi con nostro umile Consulto fatto presente all'E. V. la meta imposta a simile genere di Canapi, e l'opposizione ritrovata da essi Cordari, veramente capricciosa, e senza fondamento, poicchè qualunque meta succeda può esser dannosa agli venditori di Canapi, e non già ad essi Cordari Compratori de' medesimi, li quali danno il prezzo al canape Operato in Corde, Spago, ed altri, corrispondenti alle Compre precedenti fatte de'

Canapi non operati, pretendendo un lucro esorbitante, e nocivo ai popoli, tanto rispetto alla Compra de' Canapi, quanto poi maggiormente rispetto alla vendita di essi Canapi operati in Corde, angariando i Popoli a comprarlo ad un prezzo da essi loro stabilito, che partorir non puote veruna alterazione per l'unione fatta tra di loro di non vendere a minor prezzo; Locche apportando scandalo nei Popoli, ne giunsero le istanze al Sindaco di detta Università, che riferite da esso a Noi colle sue vive istanze, fu proprio nostro dovere rapportare umilmente all'E. V. quanto occorreva, dimandando la Conferma della meta imposta ai Canapi, col dipiù di darsi sopra li prezzi de' Canapi alle Corde, Cinghe, Spaghi, ed altri, che dalli Cordari ingordamente si vendevano a proprio capriccio, con danno notevole del pubblico, e la dimanda ragionevole, stabili darsi le mete alle dette Corde, ed altri, coll'intervento del Giurisperito, intese previamente le ragioni dall'une, e l'altre parti, con fare eseguire le mete sudette, secondo la imposizione, e come meglio per il suo venerato Dispaccio in data de' 16 del scorso Gennaio 1776, si rileva; E per uniformarci Noi alla disposizione di V. E., eletto Noi per Giurisperito l'attuale Giudice Criminale Dr. D. Giacinto di Maggio, Furono chiamati in Casa Giuratoria ben tre volte li detti Cordari, unitamente colli venditori de' Canapi, ed intimati ad arringare quanto a loro conveniva per regolarsi li prezzi. li detti Cordari mal soffrendo l'imposizione da farsi, non vollero in conto alcuno attaccarsi a Contraddittorio, ma soltanto presentorono a noi un Dispaccio di V. E. per via del suo Supremo Tribunale del R. P. in data de' II Febr. p.p. 1776, consecutivo ad un ai loro

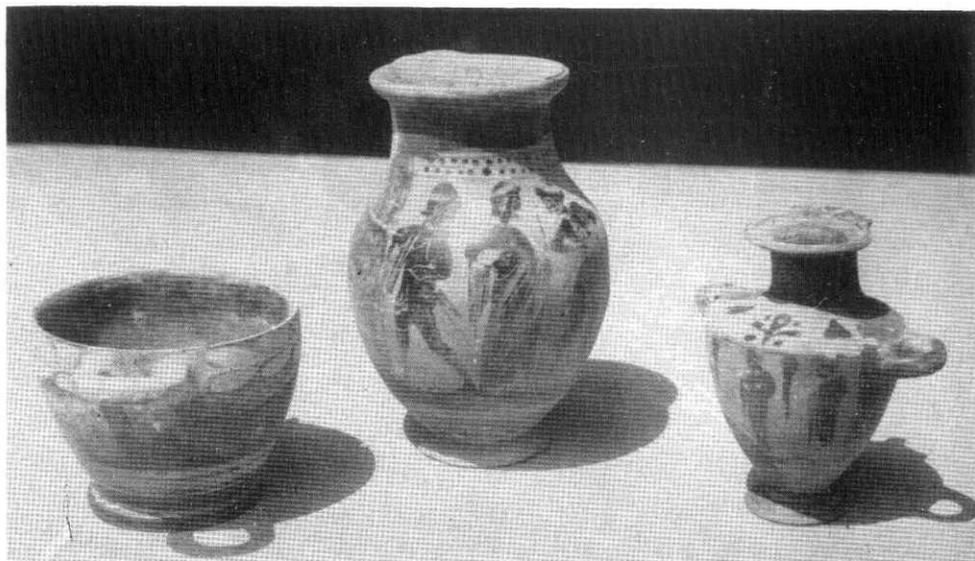
farsi risalire all'anno 1774, quando i Giurati furono chiamati a fissarne il prezzo per porre fine alle liti sorte tra produttori-seniari e i compratori-cordari.

«Castelvetrano li 27 Novembre 8.a Ind. 1774

Avendosi da taluni Seniari di questa Città di Castelvetrano, no avanzato ricorso da S. E., e Trib.le del R.P. di stabilirsi il prezzo, e meta ai Canapi, per non farne fissare li sudetti prezzi dai Cordari, con sommo interesse delli venditori, ed avendosi degnata detta E.S., e Trib.le sudetto ordinato, che intese le reciproche ragioni de' ricorrenti, e de' maestri Cordari sull'assunto col voto di un Assessore jurisperito, dare quelle providenze corrispondenti alla giustizia, affinché sia regolato a dovere il prezzo del Canape, senza aggravio dell'una, e dell'altra parte. Perciò avendo li Spet.li Signori Giurati fatto ricevere in questo Ufficio

Giuratorio li riveli delle compre, e vendite de' Canapi fatte, e concluse alla giornata tra li Seniari venditori, e Mastri Cordari compratori alla giornata, quali calcolati, l'un per l'altro risultò alla ragione di onze 4.3.16.3 lo cantaro. E che il prezzo arbitrato dalli sudetti Spet.li Giurati, anche con l'annuenza delli sudetti Seniari ricorrenti, e venditori e delli Cordari Compratori, presenti in questa Casa Giuratoria, alla ragione di onze tre, e tari ventisei lo cantaro; onze 3.26; Dr. Giovanni Cerasa Mastro Notaro» Arch. Stor. Com. Rollo VI, f. 146.

(37) *Supplica dei Mastri Cordari di questa Città di Castelvetrano agli Spet.li SS.ri Giurati della medesima. La mattina dei 10 Aprile 1776.* Arch. Stor. Comun. Rollo VI, ff. 266 e segg.



Vasi selinuntini del periodo arcaico. Questi vasi, insieme a molti altri, e al cratere dei Satiri proveniente dalle Necropoli di Manicalunga, si possono ammirare nel museo selinuntino inaugurato nel 1874 e sistemate la prima volta in una sala dell'attuale Istituto Magistrale; anche l'Efebo, recentemente rubato, apparteneva al Museo e non si sa come sia andato a finire nel Gabinetto del Sindaco. Provvvisoriamente, crediamo, il Museo è sistemato in una sala terrana del palazzo di città.

esposto, in cui furono tacite le antecedenti disposizioni di V. E., accusando per novità la meta suddetta, in seguito di quale esposto, ove tacite vennero le antecedenti disposizioni dell'E. V., fu ordinato di informare Noi, se avessimo imposto la meta aj Canapi, ed a qual prezzo fu fissata, se con j prezzi correnti in Codesta ci fossimo regolati, o ancora dej luoghi Convicini, e rapportare quali siano state le solite contrattazioni, ed a quali prezzi rotti, o correnti nel tempo della Consegna, col dippiù che stimerassi proprio della intelligenza dell'E. V., presentando insieme la supplegata supplica per essere intesi juris, et rithus ordine servato, appunto per protulare la sudetta meta. Noi frattanto, tuttocche avessimo adocchiato, ed apertamente osservato, che li detti Cordari con detti sut-

terfugj, e pretesti altro non cercano, che proseguire a vessare il Popolo colli suoi prezzi arbitrarij, e proseguire fra' loro l'unione di un quasi Monopolio, di nessuno minorare il prezzo che dall'altri si dimanda, e tuttocche il Popolo non lasciasse di continuamente reclamare dell'ingordigia di essi Cordari, tuttavia abbiamo stimato proprio sommettere a V. E. tutto il materiale già esposto, e nel presente nostro Consulto umilmente Citato, richiamando dall'E. V. la provvidenza, che non curate le opposizioni estorte delli detti Cordari, si dasse esecuzione all'imposizioni delle mete, curandosi l'esecuzione di esse prescritta nel Dispaccio de' 16 Genn. del Corr. 1776, molto più che nella meta de' Canapi essi Cordari non anno alcun'interesse, perchè a corrispondenza di quella, o succede a prez-

zo caro, o a prezzo mercato, succede, e si regola la meta delle corde, ed altri generi, che da essi loro si vendono, locche comprova la sua ingiusta opposizione, che riguarda solo l'obiettivo d'ingrassarsi colla vendita delli suoi generi a suo capriccio non potendosi considerare nella meta dej Canapi i prezzi Convicini, perchè non ven'è l'arbitrio di questa Città, chè un Caricadore del detto genere, ma solamente si sono avuti in considerazione tutti li prezzi che corrono in questa Città. Ch'è quanto sommettiamo alla Censura dell'E. V., alla quale facendo triplicato inchino, umilmente ci confermiamo. Castelvetrano li 14 Aprile 1776. Li Giurati, e Sindaco » (38).

Perciò con il pretesto vero o falso della salvaguardia della salute degli abitanti si incominciò

(38) Arch. Stor. Comun. Rollo VI, ff. 260 e segg.

dapprima a proibire «l'abbonamento» del canape e del lino «nei ricettacoli locali», cioè nelle «gebie delle senie», site non lontane dall'abitato ed il cui numero non doveva essere da poco, se il can. Noto mezzo secolo prima ne aveva contate 28 (39), poi il divieto raggiunse anche le «fiumare».

«Mag; Sig. Il venerabile Monastero della SS.ma Annunziata di cotesta Città ricorre a questa Suprema Diputazione Generale di salute sponendo che possedendo un Gorgo chiamato dello Staglio, in cui sempre in ogni anno sono stati posti a mollo i lini senza che il Popolo, o qualunque altro Singolo avesse reclamato ricorso, o impedita l'immersione sudetta sendosi per la lunga continuata esperienza di più secoli dimostrato, di non aver mai dato incomodo all'umana salute poicchè trovandosi il gorgo sudetto sebbene infra la distanza di tre miglia, situato nel princio del fiume perenne quantocchè l'acqua scorre limpida, e chiara senza produrre palude o ristagno d'acqua, implora gli ordini convenienti acciò si continuasse ad immergere il lino nel sudet-

to gorgo conforme per il passato si è costumato. Conferito il sudetto ricorso in questa Suprema Diputazione di Salute, ha risolto la medesima ch'essendo vero che il sudetto gorgo nominato dello Staglio ha servito negli anni passati per uso di mettervi a mollo i lini, e canapi, e non ha mai recato pregiudizio alla salute di cotesti Cittadini, non si debba far la menoma novità, osservandosi lo stesso, che per il passato si è praticato. Nel partecipare io a nome della sudetta General Diputazione questa risoluzione alle SS. VV. Mag. per loro intelligenza, ed esatto adempimento, le prevengo che col venturo ordinario riceveranno il solito Dispaccio che nella stessa forma si spedirà, e riverendole rispettosamente mi soscrivono delle SS. VV. Mag. Palermo Primo Agosto 1777 Obbl.mo Serv. Gius. Emanuele La Placa Dip. Mag.ci Sig.ri Giurati di Castelvetrano » (40). Il Monastero l'ebbe vinta, ma non passeranno nove anni che i Giurati incaricheranno il pubblico agrimensore D. Francesco Cusimano di misurare «per linea retta superficiale la distan-

za di tre mila passi col passo di palmi cinque e due terzi secondo il circolare e lo stabilimento fatto dall'Ill.ma Diputazione di Salute, dalli muri della Città per insino alla fiumara de molini, nominata di Modione, la fiumara di Delia, e Mandranova per impedirsi l'uso di gurgoli per abbonarsi i lini e canapi in quelle parti di fiumara che sono infra li sudetti tre mila passi » (41). Da una siffatta politica non poteva non derivare l'aumento del prezzo del canape determinato non solo dalle « gravi spese sofferte dagli venditori di canapi nell'immergerli nelle fiumare » e nei gorgi, che dovevano distare dal paese oltre tre mila passi, ma anche dal fatto che si era venuta creando una rigida disciplina tale da produrre intralci, inconvenienti alla produzione. E' da credere che questa politica di divieti e proibizioni era dettata come per le risaie in parte dal pericolo effettivo della «mal aria», ed in parte dal tentativo di proteggere le coltivazioni tradizionali del paese, la vite l'ulivo e il grano.

GIANNI DIECIDUE

(39) C. B. NOTO: *Platea* cit. f.

(40) Arch. Stor. Comun. Rollo VI, f. 299.

(41) *Fede per li Gorgi in questo nostro Territorio, ed*

*altri, attinente l'immersione de' Lini, 1786. Arch. Stor. Comun., Rollo VI, ff. 769 e segg.*

Registrata dal Tribunale di Trapani al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

# Cronache

## dell'Amministrazione Provinciale

Il Consiglio Provinciale ha adottato le seguenti deliberazioni:

— Elezione dei Componenti le Commissioni Elettorali mandamentali di Pantelleria, Partanna, Salemi e Trapani;

— Elezione del Dr. Vulpetti Giuseppe, quale componente supplente della Commissione Provinciale di Controllo, in sostituzione del Dr. Sinatra Alberto;

— Modifica del Regolamento Organico Provinciale, concernente lo aumento del limite massimo di età per l'ammissione ai concorsi, da 30 a 32 anni;

— Concessione della indennità ospedaliera a favore del personale infermieristico dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale;

— Chiarimenti alla Commissione Regionale Finanza Locale, ai fini del riesame della delibera consiliare N. 18/7 dell'8-5-1962, concernente il regolamento del servizio di pulizia e degli Uffici Provinciali;

— La Giunta Provinciale ha approvato le seguenti perizie:

- L. 600.000 per lavori di ripristino delle coloriture nei corridoi dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala.
- » 450.000 per riparazione danni causati dal maltempo alla S. P. «B. Palizzolo — Bruca Pocerobba — Segesta».
- » 12.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria S. P. «Misilla - Paolini - Mandre Rosse - S. Nicola».
- » 10.000.000 per lavori di demolizione e di ricostruzione dei solai di copertura dell'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala.
- » 12.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria S. P. «Bonagia-Custonaci».
- » 599.000 per lavori urgenti per ripristinare il transito interrotto della S. P. di Favignana da «Punta Sottile e Punta Marsala».
- » 600.000 per lavori di coloritura delle banconate dei corridoi dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala.

- » 595.750 per coloritura infissi prospicienti nei corridoi dello Istituto Tecnico Agrario di Marsala.
- » 600.000 per la ricostruzione di un muro di sostegno alla progressiva Km. 0,300 S. P. «Salaparuta - S. Margherita Belice».
- » 7.000.000 per consolidamento frana nei pressi di «Ponte Bagni».
- » 4.500.000 per lavori di sistemazione dell'autorimessa, del salone del barbiere, del Bar e del corridoio dell'ala Nord-Est dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala.

E' stata autorizzata la spesa di:

- L. 1.714.230 per fornitura apparecchiatura per il gabinetto di topografia dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo.
- » 541.200 per fornitura macchine da scrivere, contabili ed accessori per la Segreteria dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo.
- » 12.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria della Strada Provinciale «Trapani - Salemi».
- » 4.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S. P. «S. Giuseppe dei Mortilli».

E' stato disposto di procedere al conferimento delle seguenti qualifiche, mediante scrutinio per merito comparativo, a norma di regolamento:

- a) N. 3 di Capo Sezione.
- b) » 3 di Istitutore di 2<sup>a</sup> classe.
- c) » 1 di Disegnatore di 2<sup>a</sup> classe.
- d) » 1 di Geometra.

Sono stati ammessi N. 25 illegittimi alla pubblica assistenza.

E' stato disposto l'onere di ricovero di N. 37 dementi presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

